

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Unione Province d'Italia | | | | |
| 2 | Il Giorno - Ed. Sondrio | 03/03/2012 | <i>RACCOLTA FIRME, RAGGIUNTA QUOTA 25MILA INVITO COMMISSIONE: AUDIZIONE A SONDRIO</i> | 2 |
| 6 | La Discussione | 03/03/2012 | <i>LA CARTA DI PISA PER PROTEGGERE COMUNI E PROVINCE (G.p.)</i> | 4 |
| | Met.Provincia.Fi.it (web) | 02/03/2012 | <i>PIERONI(UPI TOSCANA): SI' A FUSIONE COMUNI E AREE VASTE</i> | 5 |
| Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano | | | | |
| 4 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>NORME - PER I LIBRETTI AL PORTATORE TETTO A 1.000 EURO ENTRO MARZO/DIFFERITO L'ADDIO ALLE PENSIONI C (N.Forte)</i> | 6 |
| 16 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>NORME - ASSENZE PER NEVE, GOVERNO IN PANNE SUI TAGLI IN BUSTA PAGA (T.Grandelli/M.Zamberlan)</i> | 9 |
| 12 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2012 | <i>BANCHE ARRIVA IL SALVA-COMMISSIONI (C.Dominelli)</i> | 10 |
| 12 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2012 | <i>TESORERIA, DEFLUSSO DI 8,6 MILIARDI PER GLI ISTITUTI (M.Prioschi)</i> | 12 |
| 7 | CorrierEconomia (Corriere della Sera) | 05/03/2012 | <i>PROGETTI UNA GRANDE CASSA SU MODELLO FRANCO-TEDESCO (M.Mucchetti)</i> | 13 |
| 10/11 | La Repubblica | 04/03/2012 | <i>LO SVILUPPO (B.Ardu')</i> | 16 |
| 12 | La Stampa | 05/03/2012 | <i>PRONTA LA BOZZA SULLE RIFORME (F.Schianchi)</i> | 20 |
| 9 | La Stampa | 03/03/2012 | <i>LA SCURE SUI PRIVILEGI DELLE BANCHE (F.sp.)</i> | 22 |
| 4/5 | Il Messaggero | 05/03/2012 | <i>SI' AL TAGLIO DEI PARLAMENTARI C'E' L'ACCORDO TRA I PARTITI (F.Rizzi)</i> | 24 |
| 5 | Il Giornale | 05/03/2012 | <i>"PREMIER PIU' FORTE E MENO PARLAMENTARI" (M.Scafì)</i> | 26 |
| 4 | Il Giornale | 03/03/2012 | <i>L'ITALIA PARALIZZATA DAI "NO": 331 OPERE RESTANO BLOCCATE (F.Angeli)</i> | 28 |
| 18/19 | L'Unita' | 05/03/2012 | <i>RIFORME, L'INTESA C'E' PIU' FEDERALISMO E SFIDUCIA COSTRUTTIVA (M.Zegarelli)</i> | 30 |
| 1 | Roma | 04/03/2012 | <i>IL TAR: "ABUSIVISMO EDILIZIO FAVORITO DAGLI ENTI LOCALI"</i> | 32 |
| 6/7 | La Discussione | 03/03/2012 | <i>Int. a A.Campinoti: LE COSCHE ASSEDIANO GLI ENTI LOCALI (G.Picciano)</i> | 33 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 15 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>NORME - IMU, I VINCOLI ALLE MANOVRE (L.Lovecchio)</i> | 35 |
| 15 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>NORME - LE SOCIETA' PARTECIPATE ASPETTANO IL BILANCIO 2012 (S.Pozzoli)</i> | 36 |
| 16 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>NORME - L'ENTE SALDA I CONTRIBUTI PREGRESSI DELL'APPALTATORE (A.Barbiero)</i> | 37 |
| 5 | Il Messaggero | 05/03/2012 | <i>Int. a F.Patroni griffi: PATRONI GRIFFI: ELIMIEREMO GLI ENTI INUTILI IN PERIFERIA (D.Pirone)</i> | 39 |
| Rubrica Politica nazionale: primo piano | | | | |
| 12 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>LA PARTITA FISCALE RAFFORZA LA POLITICA (L.Palmerini)</i> | 41 |
| 1 | Corriere della Sera | 05/03/2012 | <i>UNA SECONDA RICOSTRUZIONE (M.Salvati)</i> | 42 |
| 6/7 | La Stampa | 05/03/2012 | <i>"GLI AMMORTIZZATORI? DOBBIAMO TROVARE I SOLDI" (L.Grassia)</i> | 43 |
| 7 | La Stampa | 05/03/2012 | <i>Int. a R.Bonanni: BONANNI: "IL PROBLEMA DELL'ITALIA? GESTIRE FLESSIBILITA' E PRECARIETA'" (R.Giovannini)</i> | 45 |
| 15 | La Stampa | 05/03/2012 | <i>I DIFFICILI EQUILIBRI TRA GOVERNO E PARLAMENTO (C.Bertini)</i> | 46 |
| 19 | La Stampa | 05/03/2012 | <i>Int. a F.Profumo: LA RICETTA DI PROFUMO "DAL 2013 PARTIRA' IL LICEO SPORTIVO" (G.Longo)</i> | 47 |
| 16 | Il Messaggero | 05/03/2012 | <i>MONTI, FORNERO, CANCELLIERI (R.Gervaso)</i> | 49 |
| Rubrica Economia nazionale: primo piano | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>IL RISCHIO DI INGESSARE I CONTROLLI (R.Lupi)</i> | 50 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 05/03/2012 | <i>SOLO LA CRESCITA PUO' RIDURRE IL PESO DEL DEBITO (D.Pesole)</i> | 51 |

PETIZIONE SALVA PROVINCIA SERTORI: «VENGANO A SENTIRE LE NOSTRE RAGIONI»

Raccolta firme, raggiunta quota 25mila Invito Commissione: audizione a Sondrio

di **IRENE TUCCI**

— **SONDRIO** —

DA PALAZZO MUZIO due giorni fa è partita una lettera per Roma con la richiesta-invito al presidente della commissione Affari Costituzionali, Donato Bruno, di un'audizione a Sondrio per fare sentire le ragioni della petizione popolare in corso - unico caso in Italia - per salvare la Provincia di Sondrio, finita come tutte le altre sotto la scure di Monti. Petizione che, come ha dichiarato il presidente della Provincia, il leghista Massimo Sertori «ha raggiunto oltre 25mila firme e stiamo sopraggiungendo le 30mila». Ieri secondo step su come sta andando l'iniziativa (dovrebbe concludersi a metà marzo) partita lo scorso fine gennaio con la grande adunanza generale che ha visto a raccolta e a sostegno dell'ordine del giorno approvato dal consi-

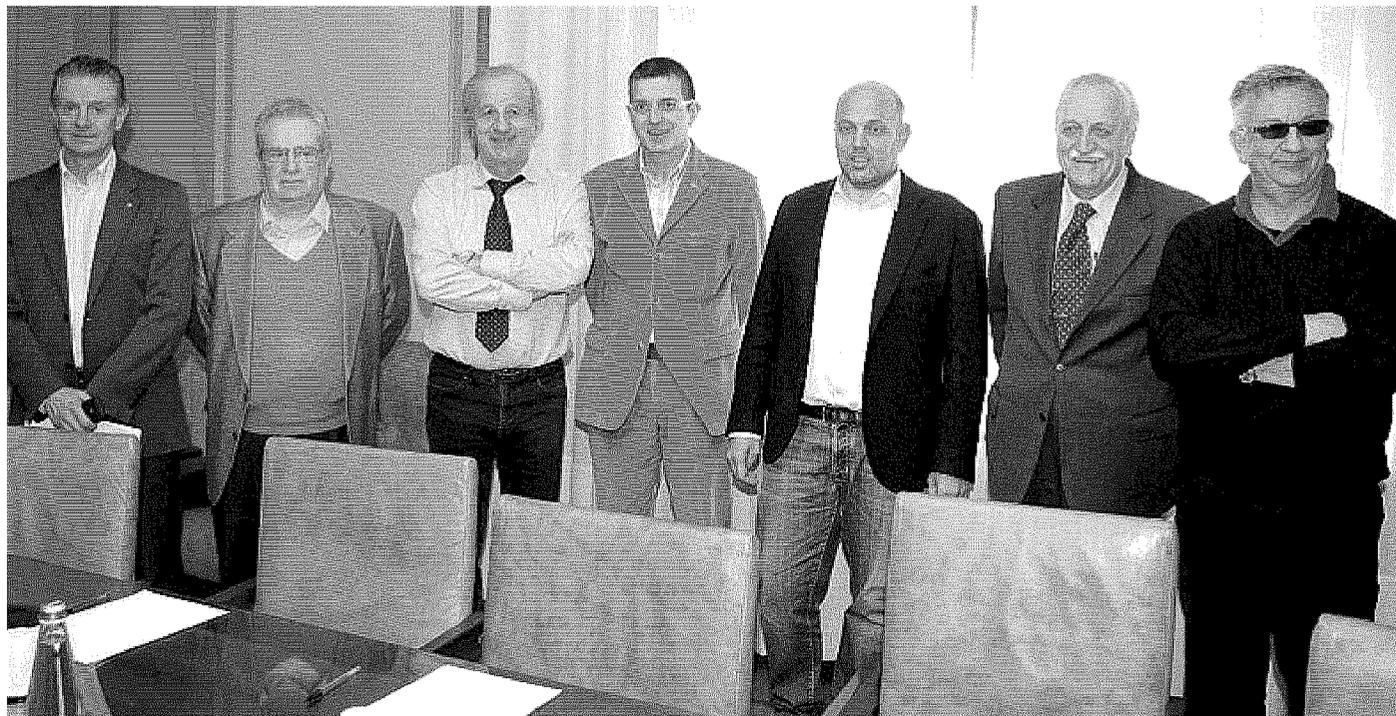
glio provinciale per difendere a spada tratta l'ente, forze politiche, economiche e sociali. «Buona parte della gente sta firmando - ha detto soddisfatto Sertori - del resto la Provincia è la casa di tutti i valtellinesi. La nostra campagna sta dando buoni frutti anche per il confronto che abbiamo con i cittadini. Un modo per avvicinare i cittadini alle istituzioni, peraltro in un momento di difficoltà della politica». Ribadendo il concetto che in una realtà come la nostra la Provincia è l'unico ente in grado di fare sintesi, Sertori nel rimarcare «speriamo non si arrivi all'isolamento istituzionale» ha riaffermato la sua contrarietà a «Province di secondo livello, la Provincia è importante per il ruolo politico-istituzionale, gli amministratori sono scelti dai cittadini». Alla precisa domanda su come **l'Unione Province Italiane** vede l'iniziativa di Sondrio il presidente Sertori ha risposto «molto bene, all'inter-

no **dell'Upi** si è parlato molto di Sondrio, la nostra iniziativa è presa a riferimento». «Certo - ha aggiunto con orgoglio - noi siamo riusciti a mettere insieme tutti». «Le firme raccolte sono un elemento di pressione per evidenziare che non siamo d'accordo - ha sottolineato Sertori - . Occorre ora un colpo di reni, bisogna concretizzare e per questo abbiamo avanzato la richiesta di audizione alla Commissione Affari Costituzionali. Tutti noi seguendo i propri canali, io ne ho già parlato con l'onorevole Crosio (Lega, come Sertori, ndr) dobbiamo spingere affinché la Commissione venga a Sondrio per l'audizione, spiegheremo così le nostre ragioni». Anche oggi organizzati sul territorio diversi punti, presidiati e gestiti da consiglieri provinciali, consiglieri comunali e volontari, per la raccolta firme: Castione, Iperal, 10-12 e 15-18; Sondrio, Piazzale Bertacchi 9.30-12.30; Tirano, Piazza Cavour 9-12.30 e Prata Camportaccio, Iperal 9.30-12.30.

PRESIDENTE

«Abbiamo già spedito una lettera al presidente Affari Costituzionali»





UNITI Amministratori e rappresentanti categorie economiche durante la conferenza di ieri a Palazzo Muzio per fare il punto sull'iniziativa (Orlandi)

La Carta di Pisa per proteggere comuni e province

Sono 212 gli episodi di minacce e di intimidazioni di tipo criminale ai danni di amministratori locali e personale della pubblica amministrazione; 18 casi al mese, uno ogni giorno e mezzo, censiti alla fine del 2010. Una fenomenologia che colpisce soprattutto il Mezzogiorno, ma non risparmia alcuna latitudine come attestano ormai i numerosi episodi di presenza criminale nel Centro-nord. Per migliorare il livello di contrasto alla capacità di infiltrazione della malavita organizzata negli enti locali gli amministratori pubblici si dotano di un vero e proprio codice etico. È nata la "Carta di Pisa" elaborata da "Avviso Pubblico", la rete nazionale degli enti locali per la formazione civile contro le mafie, con il contributo di un gruppo di esperti.

Si tratta di un documento che fornisce alcune precise indicazioni agli amministratori locali su una serie di questioni specifiche, tra le quali la trasparenza, il conflitto d'interessi, il finanziamento dell'attività politica, le nomine in enti e società pubbliche e i rapporti con l'autorità giudiziaria. La Carta, già dalla sua genesi, può considerarsi un primo tentativo di formulazione di una politica anticorruzione proveniente dal basso, il tentativo di rispondere a un bisogno invocato da diversi amministratori locali di dotarsi di uno strumento che rafforzi il rispetto dei dettami costituzionali della diligenza, lealtà, onestà, trasparenza e imparzialità.

Secondo i promotori dell'iniziativa, presentata lunedì scorso a Montecitorio, il codice potrà essere adottato con un atto del sindaco o del presidente della Provincia o della Regione, con una delibera di giunta o di consiglio, ma anche da un singolo consigliere su numerosi temi quali la trasparenza, il conflitto di interessi, il finanziamento dell'attività pubblica, le nomine in enti e società pubbliche, i rapporti con l'autorità giudiziaria e i rapporti con i mezzi di comunicazione, prevedendo tra l'altro anche sanzioni per un eventuale inadempimento, prevedendo nell'ordine il richiamo formale e la censura pubblica, fino alla revoca della nomina o del rapporto fiduciario.

Il testo intende essere una risposta all'attuale situazione di corruzione dilagante. La dimensione di questo fenomeno, secondo "Avviso Pubblico", impone la presenza di un contributo anche da parte di chi è al ser-

vizio della comunità e del territorio. Alberto Vannucci, docente all'Università di Pisa e coautore della Carta, ha sottolineato l'importanza di regole che introducano «divieti su condotte a rischio preparatorie per atti di corruzione e il divieto di operare in condizioni di conflitto d'interesse». Secondo Bernardo Mattarella, giudice della Corte dei Conti, invece il Codice ha il pregio «di agire sulle regole di comportamento, ambito sul quale i nostri codici sono piuttosto carenti». Soddisfatto il sindaco di Pisa, Marco Filippeschi: «Sono contento che il nome della mia città venga associato a un'iniziativa così importante. È significativo che il Codice etico possa essere adottato anche da singoli sindaci».

Gli autori della Carta hanno sollecitato Anci, Upi e Conferenza delle Regioni a diffonderla quanto più possibile all'interno delle proprie organizzazioni. Presidente di "Avviso Pubblico" è Andrea Carpinoti, sindaco di Certaldo.

g.p.





News dalle Pubbliche Amministrazioni della Toscana centrale

Login

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Prato | Pistoia

Home | Primo piano | Agenzia | Archivio | Top News | Redattori | Canali | Newsletter | Rss | Edicola

Redazione di Met

PIERONI (UPI TOSCANA): SI' A FUSIONE COMUNI E AREE VASTE

"L'obiettivo è quello della semplificazione: in sostanza dobbiamo evitare che si creino nuovi enti intermedi"

"Gli obiettivi che dobbiamo perseguire nell'interesse dei cittadini sono la fusione dei Comuni, il dimensionamento delle Province su una scala di Area Vasta ed infine l'eliminazione della plethora di enti vari, Ato, Consorzi e agenzie". Così il presidente dell'Upi-Unione province italiane della Toscana Andera Pieroni interviene sul dibattito nel nuovo assetto degli enti locali. "Il tema della fusione dei Comuni, posto all'attenzione della stampa in questi giorni - spiega Pieroni - deve entrare nella discussione politica alla luce della legge regionale 68/2011 che consente alla Regione di promuovere l'accorpamento di più Comuni, in special modo quelli obbligati all'esercizio associato delle funzioni fondamentali, ma anche per effetto del decreto del Governo Monti che relega le Province ad enti di secondo livello espressione dei Comuni. "Resta - aggiunge Pieroni - la mia critica severa alla mancanza di rappresentanza democratica delle nuove Province, con una perdita secca in termini di ruolo e il rischio di uno strapotere regionale e di pochi sindaci. Sono tuttavia convinto che la strada da percorrere non possa essere quella di sostituire il vecchio assetto con uno nuovo ancora più complesso, visto che l'obiettivo è quello della semplificazione: in sostanza dobbiamo evitare che si creino nuovi enti intermedi". (ANSA).

02/03/2012 19.30

Redazione di Met

[inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

- Regione Toscana
- Provincia di Firenze
- Comune di Firenze

Servizi e strumenti

- Foto
- Gadgets
- Mobile
- Rss
- Currents
- FriendFeed
- Facebook
- Twitter
- Accessibilità
- Scelta rapida



Notizie | Cantieri | Eventi

Met

- Archivio news
- Archivio 2002-05
- Redattori
- Canali
- Ricerca
- Gadgets
- Edicola

Provincia

- Home Provincia
- Notiziario
- Consiglio Provinciale
- U.R.P.

Newsletter

- Met
- Consiglio Provinciale
- Sport
- Non-profit

Area riservata

Pagamenti tracciabili

Le nuove regole della manovra salva-Italia che abbassano la soglia per l'utilizzo del contante

LA CONTRAZIONE

2.500 euro

Il limite prima del decreto 201/2011 per i trasferimenti di denaro «liberi»

L'AUMENTO

50%

Confermate sanzioni più aspre per i depositi sopra i 50mila euro

Per i libretti al portatore tetto a 1.000 € entro marzo

È obbligatoria la riduzione o trasformazione in nominativo

PAGINA A CURA DI **Nicola Forte**

Il decreto salva-Italia (articolo 12, decreto legge 201/2011) ha ridotto da 2.500 a 1.000 euro, oltre alla soglia per l'uso del contante, anche il limite per l'apertura e il trasferimento dei libretti (bancari e postali) e dei **titoli al portatore**: i trasferimenti oltre soglia sono sanzionati dallo scorso 1° febbraio, mentre i libretti con saldo pari o superiore a 1.000 euro dovranno essere regolarizzati entro il prossimo 31 marzo. In pratica, il saldo dovrà essere portato al di sotto di questa soglia (quindi a 999,99 euro o meno), oppure si dovrà estinguere il libretto. In alternativa, gli interessati potranno trasformare i libretti al portatore in libretti nominativi.

Le operazioni

La norma - introdotta in origine dal decreto legislativo anticiclaggio (231/2007) - ha un duplice obiettivo: contrastare il riciclaggio di denaro e ostacolare l'evasione fiscale. Per questo, i trasferimenti di somme oltre soglia devono essere fatti tramite banca o Poste Italiane: con asse-

gni bancari o circolari non trasferibili, bonifici bancari, assegni postali, carta di credito, bancomat, eccetera.

Il divieto di superare la soglia di 999,99 euro (a 1.000 euro già si commette infrazione) riguarda i trasferimenti effettuati a qualsiasi titolo tra soggetti diversi. Pertanto non è necessario che i pagamenti siano fatti a seguito di una transazione economica, come l'acquisto di beni o servizi (prestazione professionale). Per esempio, se un nonno regala al nipote tre libretti al portatore, con saldo complessivo (oggetto di trasferimento) pari o superiore a 1.000 euro, la consegna dei titoli senza il tramite di una banca, di Poste Italiane o di un Istituto di moneta elettronica dà luogo a una violazione dell'articolo 49.

Inoltre, chi trasferisce un libretto al portatore ha comunque una serie di obblighi anche quando il saldo è inferiore a 1.000 euro. In particolare, devono essere comunicati entro 30 giorni dal trasferimento alla banca emittente i dati identificativi del cessionario e la data di trasferimento. Se poi sono stati ceduti più libretti al portatore il cui saldo singolo è inferiore a 1.000 euro, ma che hanno un importo complessivo superiore, il cedente ha anche l'obbligo di "canalizzazione". In sostanza, le cessioni potranno essere effettuate solo rivolgendosi a una banca o a un ufficio postale.

Quindi, l'obbligo di rispettare la soglia riguarda qualsiasi trasferimento di denaro, libretti o titoli

al portatore, indipendentemente dalla causale. Invece, il tetto di 1.000 euro non si applica alle operazioni di prelievo e versamento bancario, come hanno chiarito più volte sia il Mef (da ultimo, con la circolare del 16 gennaio 2012), sia l'Abi. In questi casi manca infatti il presupposto essen-

ziale, cioè il trasferimento a favore di un soggetto diverso.

I titoli

Il limite di 1.000 euro si applica anche agli **assegni, bancari, postali e circolari**. Pertanto tutti gli assegni emessi per importi pari o superiori a tale soglia devono recare l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Per esempio non è consentito - e costituisce infrazione - emettere un assegno al portatore di importo pari a 1.000 euro.

Il limite riguarda anche gli altri titoli al portatore diversi dai libretti. Per esempio, se si intende trasferire un certificato di deposito oltre la soglia di 1.000 euro l'operazione dovrà essere effettuata tramite una banca o un ufficio postale. Tuttavia, mentre per effetto del decreto legge 201/2011 non è più possibile aprire i libretti al portatore con un saldo pari o superiore a 1.000 euro, un analogo divieto non è previsto per gli altri titoli al portatore. In questo caso la limitazione dell'obbligo di canalizzazione trova applicazione solo per i trasferimenti.

Il nuovo limite di 1.000 euro si applicherebbe dal 6 dicembre 2011 (data di entrata in vigore del decreto legge 201/2011) ma, a seguito del periodo di moratoria concesso dalla norma stessa, le sanzioni si applicano solo per le violazioni commesse dal 1° febbraio 2011 (si vedano anche il grafico e il servizio in pagina).



Libretti al portatore

● Il libretto di risparmio è un supporto cartaceo che le banche forniscono ai loro clienti dopo l'apertura di un deposito a risparmio. Sul libretto sono annotate tutte le operazioni: prelievi, versamenti, accrediti, spese, interessi, eccetera. Tuttavia, rispetto al conto corrente, l'operatività è limitata a pochi servizi. Inoltre il saldo non può mai essere negativo. Occorre distinguere i libretti nominativi da quelli al portatore. I primi prevedono l'esistenza di intestatari, co-intestatari o delegati. Invece i secondi possono essere utilizzati da chiunque li detenga. I libretti di risparmio postale, anch'essi nominativi o al portatore sono emessi dalla Cassa depositi e prestiti attraverso Poste Italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

LE DISPOSIZIONI

Decreto legislativo 231/2007

• Disposizioni in materia di antiriciclaggio e, in particolare, limitazioni all'uso di contanti, assegni e titoli al portatore

Articolo 12, decreto legge 201/2011

• La disposizione della manovra "salva Italia" che riduce la soglia per i pagamenti non tracciabili da 2.500 euro a 1.000 euro

Articolo 16, legge 689/81

• Limiti e applicabilità dell'obblazione, vale a dire del meccanismo che permette di ridurre la sanzione irrogata con atto di contestazione

I CHIARIMENTI

Circolare del ministero dell'Economia, dipartimento del Tesoro, del 4 novembre 2011

• Chiarimenti in merito all'inapplicabilità del limite di 1.000 euro (trasferimento del denaro contante ai versamenti e prelevamenti bancari)

Circolare Abi dell'11 gennaio 2012

• Chiarimenti in merito all'inapplicabilità del limite di 1.000 euro (trasferimento del denaro contante ai versamenti e prelevamenti bancari)

Circolare del ministero dell'Economia n. 2 del 16 gennaio 2012

• Chiarimenti in merito all'inapplicabilità del limite di 1.000 euro (trasferimento del denaro contante ai versamenti e prelevamenti bancari)

Messaggio Inps n. 24711 del 30 dicembre 2011

• Modalità e termini per la comunicazione all'Inps dello strumento da utilizzare per effettuare l'accredito della pensione (conto corrente bancario, carta elettronica ricaricabile, eccetera)

Messaggio Inps n. 3204 del 23 febbraio 2012

• Modalità e termini per la comunicazione all'Inps dello strumento da utilizzare per effettuare l'accredito della pensione (conto corrente bancario, carta elettronica ricaricabile, eccetera)

I vincoli



TIPS

www.ecostampa.it

Gli obblighi per l'utilizzo dei titoli e dei libretti al portatore e le sanzioni per chi non si adegua

| OBBLIGO |  | SANZIONE |
|---|---|--|
| È vietato trasferire senza l'intervento di banche o Poste libretti di deposito bancari o postali al portatore o titoli al portatore in euro o in valuta estera per un importo pari o superiore a 1.000 euro | 1 FEBBRAIO 2012 | Dal 1 al 40% dell'importo oggetto di trasferimento con un minimo di 3mila euro (15mila euro per importi superiori a 50mila euro). Possibile l'obblazione per importi fino a 250mila euro |
| Si possono aprire nuovi libretti al portatore che abbiano al massimo un saldo di 999,99 euro | 6 DICEMBRE 2011 | Dal 10 al 20% del saldo, con un minimo di 3mila. Se il saldo è inferiore a 3mila euro, la sanzione è pari al saldo. Se è superiore a 50mila euro, le sanzioni minime e massime sono aumentate del 50 per cento |
| Occorre estinguere o ridurre il saldo sotto 1.000 euro o trasformare in titoli nominativi i libretti bancari o postali al portatore con saldo pari o superiore a 1.000 euro | 31 MARZO 2012 | Dal 10 al 20% del saldo, con un minimo di 3mila. Se il saldo è inferiore a 3mila euro, la sanzione è pari al saldo. Se è superiore a 50mila euro, le sanzioni minime e massime sono aumentate del 50 per cento |
| Chi trasferisce libretti di deposito bancari o postali al portatore deve comunicare entro 30 giorni alla banca o alle Poste i dati e l'accettazione del cessionario e la data del trasferimento | 30 APRILE 2008 | Dal 10 al 20% del saldo, con un minimo di 3mila. Se il saldo è inferiore a 3mila euro, la sanzione è pari al saldo. Se è superiore a 50mila euro, le sanzioni minime e massime sono aumentate del 50 per cento |
| I professionisti e gli intermediari che vengono a conoscenza delle violazioni indicate devono comunicarle al ministero dell'Economia | (*) | Dal 3 al 30% dell'importo dell'operazione, del saldo del libretto o del conto, con una penalità minima di 3mila euro |

(*) in base alla decorrenza dell'obbligo

SISTEMA SOLE



Affronta il tema dell'accertamento con riferimento a tutte le tipologie di imposte (redditi, Iva, registro e tributi locali) il manuale «L'accertamento fiscale» (629 pagine, 78 euro). Il volume, giunto alla quarta edizione, esamina i mezzi istruttori in mano all'amministrazione finanziaria, le diverse di accertamento nelle imposte dirette e indirette e gli obblighi e gli adempimenti a carico dei contribuenti



È acquistabile dal sito del Sole 24 Ore (a 6,05 euro) la guida pratica alla manovra "salva Italia" (decreto legge 201/2011) in formato Pdf: un corposo fascicolo (120 pagine) che illustra tutte le novità della manovra: dalle imposte sulla casa agli interventi sulle pensioni, dagli aiuti alle Pmi alle misure per gli enti locali.

.com www.shopping24.ilssole24ore.com

Le penalità. Riviste sotto i 3.000 euro

Sanzioni leggere su importi ridotti

La **manovra salva-Italia** (articolo 12 del decreto legge 201/2011) alleggerisce le sanzioni per i libretti meno ricchi. Infatti, le norme (articolo 58, decreto legislativo 231/2007) colpiscono chi non estingue o non riduce sotto i 1.000 euro il saldo o non trasforma il titolo al portatore in nominativo entro il 31 marzo con una sanzione dal 10 al 20% del saldo, con un minimo di 3mila euro. Ma la manovra salva-Italia stabilisce che, se il saldo del libretto è inferiore a 3mila euro, la sanzione è pari al saldo del libretto stesso.

Invece, se il saldo è superiore a 50mila euro, resta confermato l'aumento del 50% delle sanzioni minime e massime. E le stesse penalità sono previste per il cedente che, dopo il trasferimento di libretti al portatore, non comunica entro 30 giorni, alla banca o a Poste Italiane, i dati identificativi del cessionario, la sua accettazione e la data del trasferimento.

Per il resto, il decreto legge

201/2011 conferma le sanzioni già fissate dal decreto legislativo 231/2007. Così, dallo scorso 1° febbraio chi trasferisce, oltre al denaro contante, libretti di deposito bancari o postali o titoli al portatore, di importo pari o superiore a 1.000 euro senza ricorrere a intermediari abilitati, quindi senza strumenti di pagamento tracciabili, ovvero senza "canalizzare" l'operazione è punito con una sanzione percentuale: dall'1 al 40% dell'importo oggetto di trasferimento con un minimo di 3mila euro, che sale a 15mila euro se l'importo trasferito supera 50mila euro. Come ha chiarito l'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco lo scorso 25 gennaio, la violazione risulta commessa non solo da chi effettua il pagamento, ma anche da chi lo riceve. La stessa sanzione si applica per l'omessa indicazione del beneficiario o della clausola di non trasferibilità sui vaglia postali e cambiari e sugli assegni postali, bancari e circo-

lari per importi pari o superiori a 1.000 euro.

Inoltre, il decreto 231/2007 chiede ai professionisti destinatari della normativa in materia di antiriciclaggio e agli intermediari finanziari che in relazione ai loro compiti di servizio hanno notizia delle infrazioni commesse di segnalarle al ministero dell'Economia. Per esempio, un dottore commercialista che ha notizia di un trasferimento di libretti al portatore per più di 1.000 euro fatto da un cliente o una banca che ha notizia di un titolo con saldo sopra i 1.000 euro devono comunicarlo al ministero. Altrimenti, rischiano una sanzione variabile dal 3 al 30% della somma trasferita, o del saldo del libretto, con un minimo di 3mila euro. Il decreto legge 201/2011 ha poi previsto, in chiave antievasione, che il ministero dell'Economia segnalasse a sua volta l'infrazione all'agenzia delle Entrate per l'attivazione dei controlli fiscali. Ora il decreto sulle semplificazioni fiscali ha chiesto al ministero di inoltrare la comunicazione alla Guardia di Finanza: se individua elementi interessanti ai fini dei controlli sarà la Gdf a effettuare la segnalazione alle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti pubblici. Dal 7 marzo al 1° maggio

Differito l'addio alle pensioni cash

Si sposta al 1° maggio la partenza dell'obbligo per gli enti pubblici di pagare gli stipendi e le pensioni sopra i 1.000 euro con mezzi telematici. Lo stabilisce il decreto con le semplificazioni fiscali che ha fatto slittare il termine già fissato al 7 marzo dalla manovra salva-Italia (articolo 12, decreto legge 201/2011) e ha così concesso circa due mesi di tempo in più ai pensionati e ai lavoratori del pubblico impiego per dotarsi di un conto corrente o di uno strumento alternativo di tipo elettronico per ricevere l'accredito delle somme.

Ma la proroga non riguarda «ogni altro tipo di emolumento» corrisposto dalla Pa. La scadenza resta quindi fissata al 7 marzo, per esempio, per l'obbligo di pagare in via telematica i compensi relativi alle prestazioni di lavoro autonomo occasionale.

Il decreto legge 201 ha infatti previsto il divieto a carico delle pubbliche amministrazioni (locali e centrali) di pagare pensioni, stipendi e altri emolumenti di importo superiore a 1.000 euro in contanti. La disposizione non è finalizzata a contrastare il riciclaggio, ma inten-

de favorire la modernizzazione e l'efficienza degli strumenti di pagamento elettronici.

L'Inps, con il messaggio n. 3204 del 23 febbraio, ha spiegato di aver raggiunto un accordo con le Poste, che prevede che se il titolare della pensione è già titolare di un rapporto di conto corrente postale o libretto postale nominativo ordinario o Inps card, potrà chiedere, direttamente allo sportello, il versamento dell'importo sul conto; mentre se non è titolare di alcuno di questi strumenti l'addetto allo sportello proporrà l'apertura di un libretto postale nominativo, ma anche l'accredito delle somme spettanti. Tuttavia, se il titolare del rapporto preferisce l'accredito su un conto corrente dovrà comunicare l'Iban all'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. «Pasticcio» sul maltempo Assenze per neve, Governo in panne sui tagli in busta paga

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Il maltempo delle scorse settimane ha creato difficoltà anche agli uffici personale della Pa. Il problema consiste nel trovare una motivazione giuridica che possa consentire il pagamento dei giorni di **assenza causa neve**, e la soluzione non sembra agevole. In questi giorni, molte amministrazioni si stanno rivolgendo alla Funzione pubblica per avere chiarimenti in merito.

La questione è stata oggetto di analisi da parte degli interpreti istituzionali e della giurisprudenza. In diverse occasioni, l'Aran ha affermato che l'assenza del dipendente, o la chiusura degli uffici da parte datoriale in conseguenza di eventi atmosferici e calamità naturali, rientra

nelle ipotesi di forza maggiore sopravvenuta, non imputabile al datore di lavoro né al lavoratore. Ergo, se il dipendente non ha potuto lavorare, la parte datoriale, non avendo beneficiato di alcuna prestazione, non può corrispondere la retribuzione. In tal senso si era espressa anche la Cassazione lavoro, con la sentenza 481/1984. In caso contrario, secondo l'Aran, si verrebbero a determinare oneri impropri e ingiustificati a carico del bilancio degli enti che, letti dalla Corte dei conti, si trasformerebbero in danno all'erario.

Volendo in ogni caso evitare la decurtazione della retribuzione, è necessario individuare un istituto legale o contrattuale che possa giustificare l'assenza e, al contempo, ne preveda la retribuzione. Se nel panorama le-

gislativo non si rinvergono norme di legge speciali per la fattispecie, in ambito contrattuale occorre analizzare comparto per comparto quali soluzioni possono essere trovate. A esempio, per i ministeriali, si prevede la possibilità di utilizzare i permessi retribuiti per motivi familiari o personali in caso di impossibilità oggettiva al raggiungimento della sede di servizio anche nell'ipotesi di gravi calamità naturali. Al contrario, per quanto riguarda gli enti locali, nulla è previsto nel contratto e quindi si dovrà comunque ricorrere ai permessi, alle ferie o al recupero.

La buona volontà della Funzione pubblica si scontra, oltre che con un consolidato orientamento interpretativo, anche con il costo che questa operazione potrebbe determinare

per le casse dello Stato. Per questo, sarà difficile che l'Economia supporti una interpretazione estensiva a favore dei dipendenti pubblici. Sarebbe inoltre complicato spiegare perché i dipendenti pubblici che non hanno lavorato potranno beneficiare della retribuzione quando i colleghi del settore privato, a casa per neve ed ai quali si applica lo stesso quadro normativo, non verrebbero pagati. Allo stesso tempo, ai dipendenti pubblici che, proprio a causa delle condizioni atmosferiche avverse, hanno dovuto subire turni di lavoro massacranti, non potrà che essere riconosciuto il trattamento economico previsto dal contratto, che si concretizza in pochi euro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

Difficile retribuire il dipendente in assenza della prestazione
Probabile l'utilizzo di ferie, permessi o recuperi



Banche, arriva il salva-commissioni

Emendamento al Dl semplificazioni: spese nulle solo se non si rispetta la trasparenza

Celestina Dominelli
ROMA

Il giorno dopo la levata di scudi dei vertici dell'Abi contro la norma, contenuta nel decreto liberalizzazioni, che annulla le commissioni bancarie sulle linee di credito, il Parlamento prova a uscire dal *cul de sac* in cui si è infilato dopo il disco verde del Senato al maxiemendamento.

La strada, però, è in salita nonostante sia già cominciato il lavoro per correggere la rotta, mentre il Governo resta alla finestra. La via al momento privilegiata sembra quella del Dl semplificazioni visto che i due relatori del provvedimento, Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd), hanno già depositato un emendamento al testo, il cui esame riparte martedì prossimo, alla Camera, nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Attività produttive. La modifica, a firma congiunta, ripristina il disegno originario della norma contenuta nel Dl liberalizzazioni, stabilendo la nullità di tutte le commissioni solo per gli istituti di credito che non si sono adeguati alle norme sulla trasparenza fissate nella delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr).

Ci sono però non pochi problemi che rendono intricato il raggiungimento del traguardo. Il primo riguarda il tassello a cui agganciare la correzione. Poiché non è possibile modificare la legge di conversione del decreto liberalizzazioni, non essendo questa ancora entrata in vigore, si punta a cambiare la norma originaria contenuta nel Testo unico bancario (Tub). L'altro aspetto è poi rappresentato dall'ammissibilità di una simile modifica in un decreto in cui non c'è traccia di misure sul credito e sulle banche. Tanto più che sul Parlamento aleggia ancora il richiamo del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Che, giusto qualche giorno fa, ha bacchettato le Camere invitandole a non infilare nei decreti "omnibus" argomenti fuori tema, come ricorda la presidente della commissione Attività produttive, Manuela Dal Lago (Lega). «Si è diventati estremamente rigidi nel criterio di ammissibilità, anche per seguire le indicazioni del capo dello Stato».

Rilievi che sono peraltro ben presenti anche ai relatori del Dl semplificazioni. «Ridurre i costi bancari - spiega Saglia - è un obiettivo nostro come relatori e del Pdl. Con il decreto liberalizzazioni però si è andati oltre le reali intenzio-

ni e va corretto. Certo non è ancora stabilito se sia il Dl semplificazioni lo strumento giusto».

Per questo resta in piedi anche un'altra via, la più pulita dal punto di vista legislativo, cioè quella di correggere la norma durante il passaggio alla Camera del Dl liberalizzazioni. Una scelta che però innescherebbe la necessità di una terza lettura al Senato. Ma il decreto scade il 24 marzo e i tempi sarebbero strettissimi. Senza contare, poi, che, se a prevalere fosse la strada del Dl semplificazioni, potrebbe sorgere anche un'altra difficoltà visto che il decreto verrebbe approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale una decina di giorni dopo l'altro, ipotizzando che si sfrutti tutto il tempo a disposizione per l'esame e il via libera. Si creerebbe così un interludio durante il quale, in attesa della correzione, entrerebbe in vigore la norma contestata dall'Abi. Che non a caso, come ha fatto anche il Governo, ha acceso un faro su questo scenario.

Insomma, la matassa appare intricata. E, a far salire la temperatura, contribuisce anche lo scontro tra i partiti che hanno votato l'emendamento. Dal Pdl - nelle cui fila non mancano i sostenitori della norma («un calcio agli stin-

chi delle banche fa solo bene», avverte Guido Crosetto) - il capogruppo del Senato, Maurizio Gasparri, attribuisce la paternità al Pd (l'emendamento è stato in effetti presentato dalla senatrice democratica, Anna Rita Fioroni) e parla di «uno scontro a sinistra, politica e non solo», dopo aver invitato le banche «a ragionare con calma con tutti i soggetti istituzionali». Ma i democratici, per bocca di Anna Finocchiaro, presidente dei senatori, ribadiscono la loro versione: dall'emendamento «è saltata» la frase che circoscriveva la norma alle sole banche che non adottano la normativa sulla trasparenza. Gli atti parlamentari, però, raccontano un'altra storia visto che l'emendamento approvato risulta sempre privo della frase «saltata». Anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, critica la modifica. «Quella norma è una follia, la cambieremo». Mentre il numero uno dell'Idv, Antonio Di Pietro, si scaglia contro la protesta dell'Abi, parlando di «una furbata». Al di là delle dichiarazioni ufficiali, però, i partiti non sono compatti. E il fronte di coloro che non vorrebbero modificare la norma è assai consistente. Un'incognita in più nell'accidentato percorso di correzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SECONDA OPZIONE

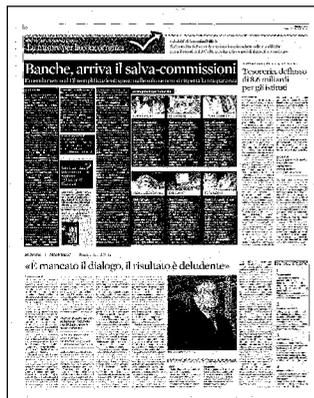
Correggere il decreto liberalizzazioni alla Camera, ma poi servirebbe una terza lettura al Senato, con il rischio di far scadere i tempi

Minucci (Ania): «E mancato il dialogo»

Banche, arriva la modifica che salva le commissioni

Dopo la protesta Abi contro il decreto liberalizzazioni che annulla le commissioni bancarie sulle linee di credito, il Parlamento corregge: annullate solo per

chi non è trasparente. La modifica probabilmente nel Dl semplificazioni. Il presidente Ania Aldo Minucci: «È mancato il dialogo». **Dominelli e Sabbatini** > pagina 12



La deregulation per le banche

COMMISSIONI

Azzerate le commissioni sulle linee di credito

Sono nulle tutte le clausole che prevedono commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento in essere, del loro utilizzo, anche in caso di sconfinamento e in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido.

In pratica, gli affidamenti e gli sconfinamenti concessi dalle banche ai clienti potranno essere remunerati solo con il tasso debitore sulle somme prelevate

PENSIONATI

Conti correnti gratis per pensionati fino a 1.500 euro

Le banche dovranno garantire la gratuità delle spese di apertura e di gestione dei conti di pagamento di base destinati all'accredito e al prelievo della pensione del titolare per gli aventi diritto a trattamenti pensionistici fino a 1.500 euro mensili. Resta l'onerosità di eventuali servizi chiesti dal cliente.

La norma, insieme a quella sull'azzeramento delle commissioni sulle linee di credito, è tra le più contestate dalle banche

TESORERIA UNICA

Addio alla custodia della cassa degli enti locali

Regioni, Province e Comuni devono trasferire alla tesoreria statale tutte le giacenze di cassa. Il versamento deve avvenire in due tranches: un primo 50% delle disponibilità subito e la restante somma il 16 aprile 2012.

Secondo le banche, con il trasferimento delle somme alla tesoreria unica gli istituti perderanno 8,6 miliardi di euro di risorse degli enti locali attualmente in giacenza presso le proprie filiali

ASSICURAZIONE MUTUI

Libertà di scelta nelle assicurazioni sui mutui

Le banche, se condizionano l'erogazione del mutuo o del credito al consumo alla stipula di un contratto di assicurazione sulla vita, sono tenute a sottoporre al cliente almeno due preventivi di gruppi assicurativi non riconducibili alle banche.

Il cliente è comunque libero di scegliere sul mercato la polizza sulla vita più conveniente, che la banca è obbligata ad accettare senza variare le condizioni di erogazione del mutuo o del credito al consumo

BANCOMAT

Stop alle commissioni sul bancomat per il pieno

Le transazioni fino a 100 euro tramite bancomat presso gli impianti di distribuzione di carburanti non avranno commissioni per l'acquirente e il venditore. Il provvedimento è inserito all'interno di una norma che prevede che siano stabilite norme generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, tenuto conto della necessità di assicurare la trasparenza dei costi

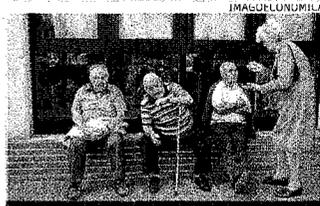
FONDAZIONI

Limiti agli incarichi incrociati tra banche e fondazioni

Chi svolge funzioni di indirizzo, gestione, controllo nelle fondazioni bancarie non potrà sedere allo stesso tempo negli organi di gestione e controllo di società bancarie concorrenti dell'istituto «conferitario». Sono previste, poi, nell'ambito dell'organo di indirizzo delle fondazioni, tra le altre, modalità di designazione e di nomina ispirate a criteri oggettivi e trasparenti, improntate alla valorizzazione dei principi di onorabilità e professionalità



IMAGUPLUNUMILA



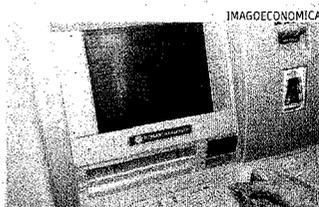
IMAGUPLUNUMILA



IMAGUPLUNUMILA



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA

Via XX Settembre. Risparmi per 620 milioni

Tesoreria, deflusso di 8,6 miliardi per gli istituti

Matteo Prioschi

█ Come se la situazione non fosse già complessa, gli istituti di credito in questi giorni si trovano anche in mezzo allo scontro tra Governo da una parte e Regioni, Province e Comuni dall'altra. Motivo del contendere è la tesoreria unica, cioè la decisione presa dall'esecutivo Monti e inserita nel decreto liberalizzazioni di trasferire le somme depositate dagli enti locali alla tesoreria centralizzata presso la Banca d'Italia.

Si tratta di un importo stimato in 8,6 miliardi di euro, secondo la relazione tecnica al Dl, che consentirà di ridurre l'emissione dei titoli del debito pubblico. Tradotto in cifre, l'operazione consentirà un risparmio di 320 milioni nel 2012 e di 150 nel 2013 e nel 2014.

Comuni, Province e Regioni, però, non hanno digerito

affatto il provvedimento, a iniziare dall'Associazione nazionale dei comuni italiani. Ieri è stato Alessandro Cosimi, presidente di Anci Toscana a ribadire la posizione: «Anci si oppone formalmente alla tesoreria unica, che consideriamo un elemento di assoluta incostituzionalità. Con la tesoreria unica perdiamo un'altra leva attraverso cui gli istituti di credito avrebbero potuto dare un sostegno per far ripartire l'economia locale. Tra tesoreria unica e patto di stabilità il 70-80% del bilancio è già compresso». Nei giorni scorsi l'Ance nazionale ha diffuso una diffida ai tesorieri, cioè le banche coinvolte, dall'effettuare i versamenti senza l'autorizzazione esplicita da parte dell'ente interessato. Però alla prima scadenza, fissata al 29 febbraio (la seconda sarà il 16 aprile), alcu-

ne amministrazioni si sono viste private del 50% dei depositi, come deciso dal Governo.

È quanto accaduto, per esempio, alla Regione Veneto - dove la tesoreria è gestita da Unicredit - come riferito dal governatore Luca Zaia. Le banche, dunque, si trovano in mezzo ai due contendenti con la probabile certezza di scontentarne uno dei due, qualunque decisione prendano, mentre è sicuro che perderanno 8,6 miliardi di depositi attualmente presenti nelle loro casse. Peraltro, al momento, come conferma l'Ance, non è ancora chiaro quanti enti locali abbiano provveduto a trasferire, o lo abbiano fatto loro malgrado, gli importi richiesti alla tesoreria unica.

Il fuoco di sbarramento degli enti locali contro il provvedimento prosegue da oltre un mese, ma per il momento non

ha portato a risultati sensibili. Una battaglia che vede schierati in prima linea soprattutto gli esponenti politici della Lega Nord. Zaia ieri ha rincarato la dose: «Mi meraviglio del comportamento delle banche che di fatto apre una guerra sul territorio tra gli stessi istituti di credito e gli enti locali», mentre rivolto al Governo ha sottolineato che la Regione ha fatto ricorso alla Consulta per incostituzionalità e al Tribunale civile per bloccare il tesoriere, mentre l'ex ministro Roberto Maroni minaccia di guidare la rivolta.

Ma a livello parlamentare le pregiudiziali di costituzionalità sollevate da Lega e Idv sono state respinte dagli altri partiti. La battaglia è probabilmente destinata a continuare fino al 19 marzo quando il decreto approderà nell'aula della Camera per il voto finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFFIDA

L'Ance ha invitato le banche a non effettuare trasferimenti senza il via libera delle amministrazioni



Primo piano



La crisi dei debiti sovrani

Noi & gli altri

Cercando lo sviluppo Le strategie di sostegno ai bilanci pubblici e all'economia

Progetti Una grande Cassa su modello franco-tedesco

Mentre l'Italia teme il «nuovo Iri», Germania e Francia finanziano le banche e prendono partecipazioni senza subire censure Ue

DI MASSIMO MUCCHETTI

Nei primi anni '90, la Mediobanca di Enrico Cuccia e Vincenzo Maranghi faceva le pulci all'Iri e lo giudicava fallito, ancorché il valore degli attivi fosse assai più consistente delle passività. Dopo la riforma tremontiana del 2003, la Cassa depositi e prestiti (Cdp) è stata bollata come il nuovo Iri da tanti economisti che non facevano i conti del vecchio Istituto per la ricostruzione industriale.

Nel 2012, per un paradosso della storia, gli epigoni di Cuccia e Maranghi lasciano che la loro filiale londinese, Mediobanca Securities, esalti la Cdp quale miglior banca italiana e quale arma non convenzionale per tagliare di 12 punti percentuali l'incidenza del debito pubblico sul Pil. Di come questo obiettivo possa essere raggiunto abbiamo riferito sul *Corriere* del 28 febbraio: monetizzando partecipazioni dello Stato e oro della Banca d'Italia (senza perdere il controllo) per 100 miliardi e privatizzando immobili pubblici per altri 100 miliardi. Come? Vendendoli a un superfondo le cui quote andrebbero alle famiglie e ad altri sottoscrittori finanziati dalla stessa Cdp a tasso agevolato, grazie a nuove forme di raccolta del risparmio da parte della stessa Cdp. Oggi può essere interessante riferire di quella parte del rapporto di Mediobanca Securities che paragona la Cdp alle consorelle francese e tedesca: tre braccia secolari degli Stati, i cui debiti non vengono ricompresi nel debito pubblico ai fini del Trattato di Maastricht.

Viene da lontano

La Cdp iniziò a operare come istituzione del Regno di Sardegna

a Torino. Oggi ha attività per 249 miliardi coperte per 14 da mezzi propri, per 207 da risparmio postale garantito dallo Stato e per il resto da obbligazioni senza garanzia pubblica. Dell'attivo solo 19 miliardi sono costituiti da partecipazioni (Eni, Terna e altre minori). Il resto è suddiviso tra prestiti al Tesoro (127 miliardi) e agli enti locali (92 miliardi). La Cdp, oggi presieduta da Franco Bassanini e amministrata da Giovanni Gorno Tempini, realizza un ritorno sul capitale del 20% pur avendo un costo di raccolta superiore a quello tedesco e francese.

Il lato francese

La *Caisse des depots et consignations* (Cdc), fondata nel 1816, ha mezzi propri per 30 miliardi, frutto degli utili non distribuiti. È posseduta dal Tesoro francese. Sottoposta alla sorveglianza del Parlamento, è presieduta e amministrata da persone nominate dal presidente della Repubblica. La Cdc non osserva ratios patrimoniali particolari ma dal gennaio 2010 è vigilata dalla Banca di Francia. In caso di fallimento o liquidazione, solo le attività non consolidate (obbligazioni, edilizia sociale, prestiti interbancari) verrebbero trasferite allo Stato essendo queste finanziate (per 212 miliardi) dai Livret A, distribuiti dalle banche ma con la garanzia dello Stato. Le attività consolidate (titoli, partecipazioni e prestiti) sono finanziate attraverso *bond*, prestiti bancari, depositi delle categorie professionali e riserve tecniche di assicurazioni (altri 212 miliardi). Su queste ultime passività la garanzia statale non è ufficiale, ma implicita. Nel 2010, il margine d'interesse sulle attività non consolidate è stato pari allo 0,76%, mentre quello sulle attività consolidate è arrivato al 2,97%.

Ma poiché i costi sono assai più bassi nelle attività a margine inferiore, alla fine l'utile della Cdc è dato per 59% dalle attività consolidate e per il 41% dalle altre. È interessante osservare come la Cdc detenga, fra le sue molte partecipazioni, il 40% di Cnp Assurance, prima compagnia vita di Francia, e gestisca senza rischio a suo carico le pensioni integrative di 80 mila persone. Nel suo rapporto, Mediobanca ricorda come la Cdc abbia contribuito per 40 miliardi al sostegno all'economia francese nel 2008 e usi le riserve tecniche delle «sue» assicurazioni per comprare titoli di stato. La Cdc ha un ritorno del 12% sul capitale e dello 0,60% sul totale delle sue attività che sfiora i 500 miliardi.

La versione tedesca

Più recente, ma non meno importante è la storia della *Kredit fuer Wiederaufbau* (Kfw). Fondata nel 1948, la Kfw ha finanziato la ricostruzione postbellica e ora detiene attività per 440 miliardi, un po' meno della consorella francese. La Kfw è controllata all'80% dal Tesoro federale tedesco e al 20% ai Länder. È dunque interamente pubblica. Ha mezzi propri per 16 miliardi, non paga tasse né distribuisce dividendi. Le sue attività sono finanziate soprattutto con obbligazioni vendute a investitori istituzionali. L'intero debito della Kfw è garantito dallo Stato e dunque ha un costo bassissimo, analogo a quello dei Bund. Fa eccezione il finanziamento di Kfw Ipex-Bank, che fa credito all'esportazione in concorrenza con le banche private e dunque non può godere di aiuti di Stato.

Sottoposta al solo controllo del ministero delle Finanze, la Kfw ha un consiglio di 37 membri (ministri, parlamentari, banchieri e

sindaci delle maggiori città). La presidenza ruota tra il ministero delle Finanze e quello dell'Economia. Questa quasi banca è lo strumento di politica industriale del governo e sostiene le *Landesbanken*, alle quali presta ben 263 miliardi a tasso inferiore a quello che pagherebbero normalmente sul mercato interbancario. Di qui il bassissimo margine di interesse di Kfw, pari allo 0,68% contro lo 0,76% della francese Cdc e l'1,7% dell'italiana Cdp. La Kfw il *quantitative easing*, che Bundesbank vorrebbe non fosse interdetto alla Bce, lo sta facendo da anni su scala nazionale, grazie al vantaggio tedesco sui tassi. È solo in virtù della leva assai più spinta di quella francese e italiana che la Kfw porta il ritorno sul capitale a un ragguardevole 17%.

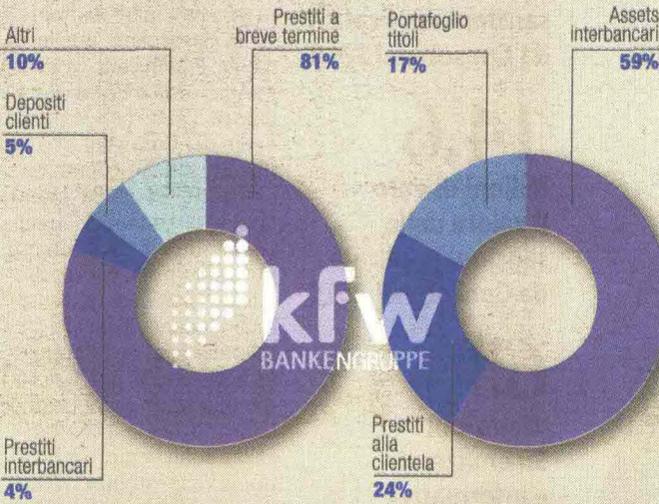
Se si confrontano le attività totali di queste «casse» in relazione al Pil, si ricava che la Cdp potrebbe crescere di almeno 100 miliardi. Se si considera il patrimonio pubblico italiano, anche di più. A questo scopo, l'esperienza di Kfw suggerisce di sfruttare molto di più il mercato all'ingrosso, emettendo *bond* per gli investitori istituzionali. Dal lato degli impieghi, avendo maggiori risorse si potrebbero aumentare i fondi per rifinanziare il credito bancario alle piccole imprese (Kfw fa 14 volte di più, anche dopo l'accordo di venerdì con l'Abi) e per sostenere le medio-grandi migliori anche attraverso l'acquisizione di partecipazioni (finora 5 miliardi elevabili a 8). Ma per costruire la Grande Cdp serve una volontà politica che, pur forte in membri del governo come Corrado Passera e Vittorio Grilli, deve avere anche e soprattutto l'imprimatur del premier, Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta & attivi

Qui Berlino...

La struttura della raccolta di Kfw



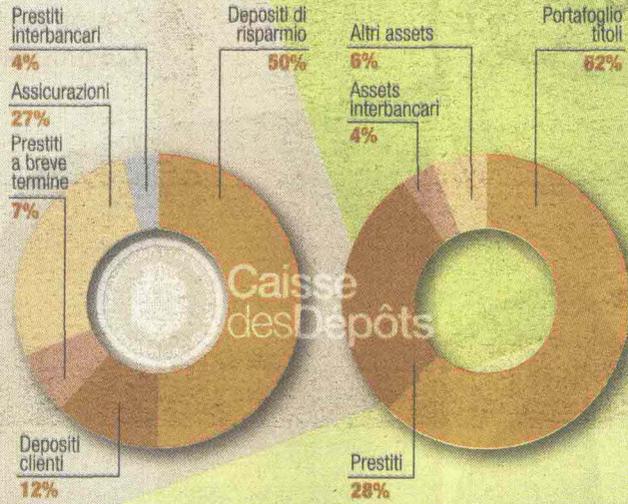
La struttura degli attivi di Kfw



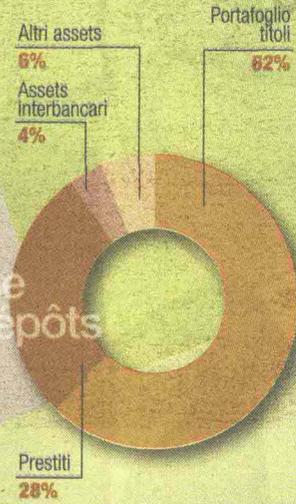
Fonte: Mediobanca Securities su dati aziendali 2010

...e qui Parigi

La struttura della raccolta di Cdc



La struttura degli attivi di Cdc



Fonte: Mediobanca Securities; Cdc Financial Report, dati 2010

Chi vince in redditività

Ritorno su l capitale proprio (Roe)



Fonte: Mediobanca Securities su dati aziendali 2010

Vince Roma

Ritorno sul totale asset (Roa)



Fonte: Mediobanca Securities su dati aziendali 2010



Ritratti Fanco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, ai vertici della Cassa depositi e prestiti, Ulrich Schroeder e Augustin de Romanet, che guidano gli organismi analoghi in Germania e in Francia

Editor press e REA/Contrasto

www.ecostampa.it



L'Istituto Bruno Leoni stila le pagelle sulle novità introdotte dal governo dopo le trattative con i partiti

I prezzi del gas e della benzina potrebbero scendere, lobby dei tassisti irriducibile

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Concorrenza, svolta a metà e le banche pronte alla rivincita

Prestiti, cambierà la norma sulle commissioni

BARBARA ARDU'

Il decreto Liberalizzazioni è appena passato al Senato e già si studiano nuove correzioni. Soprattutto per la norma che elimina le commissioni bancarie sulle linee di credito. Ci sono tre ipotesi in campo per correggere la misura, per la quale s'è dimessa la presidenza dell'Abi. Modificarla nel decreto Semplificazioni (il passaggio più probabile), nel testo stesso delle liberalizzazioni o, perché no?, nel decreto fiscale. È quest'ultima, un'idea di Stefano Saglia (Pdl), relatore del decreto Semplificazioni, che se giovedì aveva presentato un emendamento per la correzione della disposizione, ora fa marcia indietro: «Sono pronto a ritirare la firma se il Pdl dovesse chiedermelo. È un problema di carattere politico, oltre che tecnico». E le posizioni del partito sono tutt'altro che morbide: Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl, non vuole «pasticcetti procedurali» perché «il Parlamento non è la filiale di un istituto di credito». Saglia esclude un intervento che

passi per le Semplificazioni, mentre per Stefano

Fassina, responsabile economico Pd, è lì che il governo avrebbe dato «la disponibilità a intervenire. Certo ci sono problemi tecnici, ma superabili». In salita anche la strada di un emendamento al decreto Liberalizzazioni (sarebbe necessario un ulteriore passaggio parlamentare), oltre a crearsi un arco temporale in cui entrerebbe in vigore la norma contestata dall'Abi. Lunedì sarà il ministro per la Pubblica amministrazione Patroni Griffi a tentare di trovare la quadra. Viaggia intanto verso la Camera il decreto Liberalizzazioni, accompagnato da un maxi-emendamento che lo ha modificato accogliendo le richieste delle categorie che, tenaci, continuano a fare lobby. L'Istituto di ricerche Bruno Leoni ha stilato una pagella con un giudizio (sotto ogni articolo in corsivo) e dato i voti. Ne escono con un 10 le norme che riguardano la divisione tra Eni e Snam. Bocciate invece le disposizioni su tassisti, farmacie, Tesoreria unica e banche, compresa la disposizione che annulla le commissioni sui fidi.

Rete gas

Eni via da Snam e la bolletta sarà meno gravosa

TEMPI certi per lo scorporo delle attività di Snam dall'Eni: entro il mese di maggio ci sarà il decreto della Presidenza del Consiglio per indicare «i criteri, le condizioni e le modalità» della separazione. Il successivo passo verso la divisione dovrà avvenire entro settembre 2013 poi dovrà essere adottato il modello di «separazione proprietaria».



voto **10**

Il decreto dispone la separazione proprietaria di Snam dall'Eni per creare concorrenza nel mercato del gas. Rispetto alla versione originaria lo scorporo è meglio definito e più radicale: si applica non solo alla rete di trasporto nazionale del gas ma anche agli stoccaggi, e richiede all'ex monopolista di scendere al di sotto del 5 per cento di Snam. Il giudizio è pertanto pienamente positivo.

Carburanti

Gestori liberati adesso riformare le norme regionali

NEI benzinai anche di piccole dimensioni, con una superficie di almeno 500 metri quadrati, potranno essere vendute libere sigarette giornali. Si prevede che i gestori, se proprietari, possano rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore e che alla scadenza dei contratti esistenti, o in qualunque altro momento con assenso delle parti, si possano stipulare contratti diversi dagli attuali.



voto **6**

Viene ampliata la possibilità di ricorrere al self service e ridotta da 1.500 a 500 metri quadri la superficie minima per vendere anche prodotti "non oil". Resta la libertà di approvvigionamento per gli impianti "indipendenti". È un intervento di portata modesta, ma potenzialmente utile. Gli effetti potrebbero essere maggiori se l'Antitrust si muoverà contro le norme anti-concorrenziali delle Regioni.

Taxi

Salvi gli autisti i sindaci decidono licenze e orari

SALTANO le licenze stagionali e le doppie licenze. Sarà possibile utilizzare il taxi in modo collettivo. Ogni auto in base al principio dell'extraterritorialità, potrà inoltre lavorare fuori dalla propria zona di competenza, ma solo dopo che i rispettivi sindaci abbiano raggiunto un accordo in tal senso. Alla fine l'hanno spuntata ancora una volta tassisti e comuni.



voto **3**

Il potere di assegnare nuove licenze e di variare le tariffe resta in mano ai comuni, che però dovranno ascoltare il parere (non vincolante) della costituenda Autorità dei trasporti. Se l'opinione del regolatore fosse completamente ignorata, essa potrà essere impugnata di fronte al Tar del Lazio. Cambia poco nella forma e quasi nulla nella sostanza rispetto alla situazione attuale.

Servizi locali

Primi freni al caro tariffe Troppe deroghe

NELLA riforma dei servizi pubblici locali è stato introdotto il metodo *price cap* per le tariffe, un meccanismo che controlla i prezzi di beni e servizi offerti dalle *public utility*. Si possono mantenere bacini d'utenza comunali solo se opportunamente motivati. Non è obbligatoria la gara d'appalto per i servizi sotto i 200 mila euro, in questo caso si può scegliere l'affidamento senza gara *in-house*.



voto **5**

Ribadito l'obbligo di gara e la soglia per la quale si può mantenere l'in-house (200 mila euro anziché 900 mila). Introdotto il metodo price cap per le tariffe. I bacini di utenza devono essere portati alla scala provinciale. Rispetto alla versione precedente, se opportunamente motivato, si possono mantenere bacini comunali. Restano perplessità sulle deroghe e sulla dimensione minima degli ambiti che in alcuni casi può essere eccessiva.

L'indice della libertà economica

La classifica misura da 1 a 100, il livello di liberalizzazione dei mercati

| voto | |
|------|---------------------------|
| 1 | Hong Kong 89,9 |
| 2 | Singapore 87,5 |
| 3 | Australia 83,1 |
| 4 | Nuova Zelanda 82,1 |
| 5 | Svizzera 81,1 |
| 6 | Canada 79,9 |
| 7 | Cile 78,3 |
| 8 | Mauritius 77,0 |
| 9 | Irlanda 76,9 |
| 10 | Stati Uniti 76,3 |
| 11 | Danimarca 76,2 |
| 12 | Bahrain 75,2 |
| 13 | Lussemburgo 74,5 |
| 14 | Regno Unito 74,1 |
| 15 | Olanda 73,3 |
| 16 | Estonia 73,2 |
| 17 | Finlandia 72,3 |
| 18 | Taiwan 71,9 |
| 19 | Macao 71,8 |
| 20 | Cipro 71,8 |
| 92 | Italia 58,8 |

Fonte: Heritage Foundation, Wall Street Journal (2012)

Banche

Anziani protetti ma altre categorie pagano per loro

NON sono previste più commissioni sul bancomat per chi fa un pieno di almeno 100 euro di benzina. Le banche che condizionano la concessione di un mutuo alla stipula di una polizza devono sottoporre al cliente almeno due preventivi alternativi e il cliente è libero di scegliere anche la polizza di una compagnia che ha individuato lui stesso. La banca è obbligata ad accettarla.

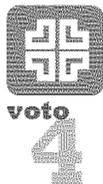


DUE sono le novità da considerarsi negative: l'abolizione delle commissioni per i prestiti; la gratuità dei conti correnti destinati all'accredito della pensione per i pensionati con assegni fino a 1.500 euro. I costi così eliminati rischiano di trasferirsi su altre categorie di consumatori, senza con questo favorire una maggiore concorrenza tra le banche. Non è una liberalizzazione, ma una forma di controllo dei prezzi.

Farmacie

Distribuzione molto più agile È l'unica novità

TURNI e orari di apertura delle farmacie, saranno liberi, come gli sconti. Le parafarmacie potranno vendere anche prodotti galenici e farmaci veterinari con obbligo di ricetta. Il numero della farmacia salirà a circa 5.000 unità. Le licenze saranno messe a bando dalle Regioni entro 12 mesi. Non ci saranno liste riservate.



Il numero di farmacie scende da una ogni 3.000 a una ogni 3.300 abitanti. Viene introdotta la vendita di "confezioni ottimali" monodose, con la possibilità per le parafarmacie di vendere anche prodotti galenici e farmaci veterinari con obbligo di ricetta. I concorsi sono accessibili agli under 40 per una gestione associata sommando i titoli, mentre gli orari sono liberi. Nel complesso è una mera revisione della pianificazione dell'offerta.

Trasporti

Garante attento su Fs e autostrade debole sui taxi

PER il settore dei trasporti è prevista la costituzione di un'Autorità indipendente. Il nuovo regolatore dovrà essere creato entro il 30 aprile 2012 e avrà poteri su ferrovie e autostrade, ma solo consultivi sui taxi. Dovrà anche pronunciarsi sulla separazione della rete ferroviaria. Avrà il potere di imporre sanzioni amministrative in caso di inosservanza delle proprie decisioni. Entro il 30 giugno 2013 l'Autorità dei trasporti dovrà trasmettere una relazione a governo e parlamento «sull'efficienza dei diversi gradi di separazione tra l'impresa che gestisce l'infrastruttura e l'impresa ferroviaria».



Rispetto alla versione originaria l'Autorità ne esecrerà rafforzata anche se per pronunciare un giudizio definitivo occorre attendere il nuovo disegno di legge.

Antitrust

Super Authority con nuovi fondi e competenze

VENTI nuove assunzioni all'Antitrust per i nuovi compiti che gli sono stati assegnati: dalla liberalizzazione delle attività economiche alla promozione della concorrenza nei servizi pubblici locali, al controllo sulla cessione di prodotti agricoli e agroalimentari, fino alla gestione automatizzata dei pagamenti e dei corrispettivi dovuti per le pratiche di motorizzazione.



L'Antitrust avrà nuove competenze, tra l'altro, in materia di vessatorietà delle clausole contrattuali coi professionisti. Sarà la Presidenza del consiglio a monitorare le misure pro-concorrenziali, ma si è persa l'occasione di dare all'Antitrust il potere di esprimere pareri vincolanti sui regolamenti. L'Authority verrà finanziata con un contributo dello 0,08 per mille sulle società con fatturato superiore a 50 milioni di euro: di fatto una nuova imposta.

Professionisti

Addio alle tariffe L'Ordine rifiata nessuna penalità

PER i professionisti sparisce alla fine l'obbligo del preventivo scritto e la relativa sanzione disciplinare. Sono state abrogate le tariffe, che rimangono solo come riferimento e solo per le liquidazioni giudiziali, in attesa di nuovi parametri che saranno fissati entro quattro mesi. Su 18 mesi di tirocinio previsti i primi sei saranno a titolo gratuito, dopo scatterà un rimborso spese.



voto
5

Basteranno tre soci, anziché nove, per costituire cooperative tra professionisti. Vialibera alle società professionali con soci di capitale, che però potranno avere al massimo il 33 per cento, confermato ma annacquato l'obbligo di preventivo e la graduale abolizione delle tariffe professionali. Il numero dei notai cresce di 500 unità. In generale pochi cambiamenti rispetto allo status quo, non tutti positivi.

Tesoreria

I soldi allo Stato ora gli enti locali senza autonomia

CON LA TESORERIA unica entro il 16 aprile tutta la liquidità degli enti locali dovrà essere versata alle casse del Tesoro. Norma molto contestata, la Commissione Bilancio ha espresso parere contrario perché cancella trent'anni di federalismo. A guidare la rivolta contro la Tesoreria Unica è l'Anci, l'associazione dei Comuni.



voto
2

Regioni e Enti locali dovranno trasferire alla Tesoreria statale tutte le loro giacenze, esclusi i mutui. Si tratta di un provvedimento molto discutibile in quanto contraddice ogni principio di responsabilizzazione. O si tratta di un cambiamento solo formale (quindi inutile) oppure rischia di limitare gravemente l'autonomia delle amministrazioni decentrate.



Pronta la bozza sulle riforme

Nell'accordo taglio dei parlamentari, passaggio al "bicameralismo eventuale", più poteri al premier

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Taglio del 20% dei parlamentari, passaggio al «bicameralismo eventuale», più poteri al presidente del Consiglio. La bozza di riforma costituzionale elaborata da Pd, Pdl e Terzo Polo è pronta: ora sta per essere sottoposta ai leader dei partiti coinvolti.

Dovrà passare il loro vaglio per poter approdare in Parlamento e iniziare il percorso istituzionale. E la valutazione dei capi partito potrebbe anche essere suggerita da un vertice congiunto,

come quello che già un paio di settimane fa permise di sottolineare l'intesa sull'argomento: si parla di un incontro tra Bersani, Alfano e Casini per metà settimana.

Il testo, messo a punto da Luciano Violante (Pd), Gaetano Quagliariello (Pdl), Italo Bocchino (Fli), Ferdinando Adornato (Udc) e Pino Pisicchio (Api), anticipato dall'Ansa, è fedele alle indiscrezioni delle settimane scorse. Dal calo del numero di parlamentari (una dieta del 20%, lontana

dunque dal famoso dimezzamento), che porterebbe i deputati dagli attuali 630 a 508 (di cui 8 eletti all'estero) e i senatori da 315 a 254 (4 dall'estero) alla novità per il nostro ordinamento della sfiducia costruttiva, che, per tutelare la stabilità di governo, prevede si voti la sfiducia a uno solo concedendo allo stesso tempo la fiducia a un altro.

Cambiano le regole per l'elettorato attivo e passivo: diciottenni al voto sia per la Camera che per il Senato (per il quale ora si vota a 25 anni). Una decisione che avrebbe conseguenze politiche: significherebbe dare diritto di voto a circa cinque milioni e mezzo di persone in più. Inoltre, Palazzi più giovani: si propone di abbassare l'età per farsi eleggere a 21 anni a Montecitorio (anziché 25) e 35 a Palazzo Madama (anziché 40).

Tra le novità che furono annunciate dai tre segretari all'uscita dell'incontro di qualche settimana fa, c'era il superamento del bicameralismo paritario. Non si è arrivati però a funzioni differenziate tra Camera e Senato: la proposta è quella del «bica-

meralismo eventuale», con disegni di legge «smistati» tra una camera e l'altra e approvati da una sola. Dando la possibilità, però, a entrambe, di richiamare (deve farlo entro 15 giorni il 30% dei componenti) il riesame di una legge approvata dall'altro ramo.

E per tentare di sciogliere il nodo sulle prerogative del Senato, tra lasciarlo com'è o farlo diventare una vera e propria Camera delle autonomie, punto tra i più dibattuti, la mediazione dovrebbe essere quella di affidare alla Camera provvedimenti su materie di legislazione esclusiva dello Stato (dall'immigrazione alla difesa, dalla cittadinanza all'ordine pubblico) e al Senato delle materie che rientrano nella potestà legislativa concorrente. Accontentandosi, per andare in direzione del federalismo, di istituire la Commissione paritetica per le questioni regionali, che darà parere obbligatorio sui ddl allo studio.

Per quanto riguarda il governo, più poteri al premier: potrà chiedere al capo dello Stato la revoca di un ministro

e lo scioglimento delle Camere, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

A questo punto, raggiunto l'accordo al tavolo dei "tecnici" designati da ogni partito, si aspetta solo l'incontro dei segretari. Sarà dopo il loro ok che la bozza si

concretizzerà in un disegno di legge costituzionale. O, eventualmente, in un emendamento, firmato da tutti i partiti coinvolti, a un disegno di legge costituzionale già presentato in Senato.

Nell'intenzione, ottimista, degli estensori, una prima lettura dovrebbe concludersi entro giugno: importante, per riuscire nell'approvazione entro la legislatura, tenendo conto che le leggi costituzionali richiedono una doppia lettura sia alla Camera che al Senato. Per poi aprire una nuova delicata partita, rinviata a dopo le amministrative per prudenza: quella della riforma elettorale. Su cui però minimizza le divergenze uno dei politici che siede al tavolo delle riforme: «C'è già un accordo di massa sul sistema tedesco».

Ora tocca ai leader
Si parla di un vertice
fra Bersani, Alfano
e Casini in settimana

Nell'intenzione
degli estensori, la prima
lettura dovrebbe
concludersi a giugno

NUOVE REGOLE ACCORDO TRA PARTITI



Riduzione parlamentari**Bicameralismo eventuale****Più veloce l'iter delle leggi**

I ddl vengono presentati al presidente di una delle Camere. Montecitorio si occuperà delle materie di «potestà legislativa esclusiva dello Stato», mentre al Senato toccherà tutto ciò che rientra nella «potestà legislativa concorrente».

I poteri**Rafforzato il governo**

Il governo può chiedere che un ddl sia iscritto con priorità. Il premier può chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere, e può proporre al Presidente della Repubblica nomina e revoca dei ministri.

Sfiducia costruttiva**Il modello tedesco**

La mozione di sfiducia deve contenere l'indicazione del nuovo premier. Se la mozione passa in una Camera e nell'altra no, la crisi comunque resta e il potere di scioglimento resta nelle mani del capo dello Stato.

La scure sui privilegi delle banche

Le commissioni

Via ai costi diversi dai tassi d'interesse

Il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, l'ha definita la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Si tratta dell'azzeramento delle commissioni su affidamenti e sconfinamenti di conto previsto dall'emendamento al decreto sulle liberalizzazioni che fa venir meno tutti gli oneri applicati al cliente diversi dai tassi di interesse. Per capirne la portata occorre sapere che un fido bancario prevede, in seguito a un'istruttoria e dunque a un esame sulla capacità di una persona o di un'impresa di onorare i propri impegni con la banca, la possibilità per il cliente di



addebitare in conto corrente una cifra superiore alle proprie disponibilità liquide, fino a un livello concordato. Per la banca questo ha un costo che, addebita al cliente con commissioni che prescindono dall'effettivo utilizzo del fido. Ma con la contestata norma

gli istituti non potranno più applicare commissioni diverse dal tasso di interesse. Niente più spese di istruttoria o altre commissioni di servizio per gli affidamenti come pure per altri sconfinamenti. Oneri che, sostengono i banchieri, servono soprattutto per garantire la provvista e far trovare così al cliente la disponibilità sempre pronta. Dacché sui prestiti in essere gli interessi non possono essere alzati d'un botto, le banche temono contraccolpi in un anno di per sé già alquanto complesso per i bilanci bancari. Non è cosa da poco: a essere coinvolti da questa norma sono prestiti per circa 2 mila miliardi.

[F. SP.]

Servizi per fasce deboli

Ai pensionati gratis il conto corrente

La banca può essere costretta a fornire gratuitamente un servizio? Secondo il governo sì, se si tratta di permettere a un buon numero di persone che finora non si sono accostate a una banca - anche perché appartenenti a una fascia "debole" della società - di prendere familiarità con lo sportello. Si tratta dei pensionati che percepiscono più di 999,99 euro al mese e che devono dire addio alla vecchia abitudine di ritirare la somma in contanti. Di qui la norma: per chi guadagna fino a 1500 al mese - non è chiaro se al netto o al lordo - la



banca dovrà offrire un conto corrente gratuito. Niente spese di apertura e tenuta del rapporto che, si limiterà a caratteristiche basilari, tra l'accredito della pensione e il prelievo di contanti. Perché le banche contestano la norma? Primo

perché ad avere una pensione fino 1500 euro è il 75% dei pensionati italiani. Secondo perché finora non è stato stabilito alcun criterio aggiuntivo di tipo patrimoniale. Il paradosso potrebbe essere ritrovarsi un pensionato da 1500 euro al mese che apre un conto corrente gratis pur disponendo di beni immobili o di altre fonti di introito. Dopotutto è da questa norma che deriva la più odiata dalle banche, quella sugli affidamenti: chi ha proposto l'emendamento voleva essere certo che nessun balzello, infine, fosse proposto ai pensionati meno abbienti, nemmeno sui fidi.

[F. SP.]

Prestiti alle famiglie

Sarà più facile spostare il mutuo

Il mutuo non sarà più un moltiplicatore di entrate per la banca. Se prima a fronte del prestito concesso per l'acquisto o la ristrutturazione della casa l'istituto richiedeva anche l'apertura di un conto corrente presso di sé, agganciandovi pure la polizza vita della propria rete, ora si cambia. Niente più vincoli di conto corrente, che potrà essere acceso anche da un'altra parte. E sarà pure più facile spostare il mutuo da una banca ad un'altra. Il tempo per la surroga passa da 30 a 10 giorni. Quanto alle polizze, lo sportello si apre a maggior concorrenza.



La banca avrà l'obbligo di sottoporre al cliente due preventivi di prodotti assicurativi di società non collegate allo stesso gruppo bancario. E comunque il cliente potrà scegliere sul mercato la polizza vita (che garantisce il pagamento delle rate

anche in caso di infortuni e malattia) che, sul mercato, giudicherà più conveniente. Per le banche questa non è la norma più sconvolgente ma finisce per erodere altri possibili fonti di entrate. Altro esempio arriva dalle carte di credito: finisce l'era in cui si pagano la commissioni presso i rivenditori di carburante, almeno per rifornimenti fino a 100 euro. Un altro colpo, dopo quello giunto dall'istituzione della tesoreria unica per gli Enti Locali: in un momento di fame di liquidità ha sottratto alle banche un tesoretto da 8,6 miliardi di euro versato da regioni, province, comuni, per dirne alcuni. [F.SP.]



Pronta la bozza dei saggi di Pdl Pd e Terzo Polo



RIFORME

Compiti diversi per i due rami del Parlamento

Sì al taglio dei parlamentari c'è l'accordo tra i partiti

Il premier potrà sciogliere le Camere, sfiducia costruttiva

di **FABRIZIO RIZZI**

ROMA - Una forte riduzione del venti per cento del numero dei parlamentari. Al premier toccheranno più poteri come, ad esempio, la revoca dei ministri. Potrà anche avanzare la richiesta al capo dello Stato di sciogliere le Camere. Ci sarà la sfiducia costruttiva e verranno semplificate le procedure parlamentari.

Queste le novità nella bozza di riforma costituzionale messa a punto dai tecnici della maggioranza, Luciano Violante, Pd, Gaetano Quagliariello, Pdl, Ferdinando Adornato, Udc, Italo Bocchino, Fli e Pino Pisicchio, Api. C'è già stato un primo via libera bipartisan, ma adesso la bozza dovrà ottenere l'imprimatur formale dei leader dei partiti. Dopo questa decisione, verrà presentata alle Camere come disegno di legge costituzionale, e per l'approvazione definitiva servono quattro letture. Un percorso che si annuncia lungo: per rispettare il timing del varo entro la legislatura, bisognerebbe iniziare il primo esame a Montecitorio entro l'estate. Per completare le riforme, come osserva Benedetto della Vedova, presidente dei deputati Fli, dovrà essere

avviata, adesso, la riforma elettorale. L'obiettivo è arrivare a un testo condiviso dopo le amministrative di maggio.

Meno parlamentari. La bozza dei saggi prevede dunque una riduzione dei parlamentari: saranno 508 i deputati, 254 i senatori. Per essere eletti alla Camera basterà aver compiuto 21 anni (attualmente il limite è di 25 anni). Per il Senato bisognerà avere compiuto 35 anni (adesso il limite è 40 anni). La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per 500 e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Per palazzo Madama viene inoltre stabilito che nessuna regione potrà avere meno di 5 senatori (ora il numero minimo è di 7).

Bicameralismo eventuale. I ddl vengono presentati al presidente di una delle Camere. Montecitorio si occuperà delle materie contenute nel comma II dell'art. 117 «potestà legislativa esclusiva dello Stato», mentre al Senato toccherà tutto ciò che riguarda il comma III, sempre del 117, cioè tutto ciò che

rientra nella «potestà legislativa concorrente» di Regioni ed enti locali.

A palazzo Madama si istituisce la Commissione paritetica per le questioni regionali che sarà composta dai presidenti delle Assemblee rappresentative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

I provvedimenti verranno assegnati, con decisione insindacabile, ad una delle due Camere. Fino al momento della sua approvazione definitiva, il ddl è rimesso alla Camera «se il governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto». Se un ddl approvato da una Camera deve essere trasmesso all'altra, si intende approvato se entro 15 giorni quest'ultima non delibera di disporre il riesame su proposta di un terzo dei suoi componenti. La Camera che riesamina il ddl deve dire sì o no entro 30 giorni, trascorsi i quali, se non interviene il voto, il testo si intende definitivamente approvato.

Corsia per i disegni di legge del governo. Il governo può chiedere che un ddl sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che deve esaminarlo e votarlo entro un certo termine.

Premier con più poteri. Il premier può chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, salvo che, entro 15 giorni dalla proposta, le Camere approvino una mozione di sfiducia costruttiva. Il premier può proporre al presidente della Repubblica nomina e revoca dei ministri. La fiducia gli deve essere data da entrambe le Camere.

Sfiducia costruttiva. La mozione è sottoscritta da almeno un terzo dei componenti di ciascuna Camera, deve contenere l'indicazione del nuovo premier e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione. Deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera (mentre per la fiducia iniziale al Governo basta la maggioranza semplice). Se la mozione passa in una Camera e nell'altra no, la crisi comunque resta e il potere di scioglimento resta nelle mani del capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I deputati saranno 508, 254 i senatori per essere eletti basterà aver compiuto 21 anni



La bozza di riforma costituzionale

NUMERO PARLAMENTARI



Esteri: **8** deputati

Eleggibilità: **21** anni
(oggi 25 anni)



Esteri: **4** senatori

Eleggibilità: **35** anni
(oggi 40 anni)

* almeno 5/Regione



PIÙ POTERI AL PREMIER

Può chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, salvo che, entro 15 giorni dalla proposta, le Camere approvino la mozione di sfiducia costruttiva

Può proporre al presidente della Repubblica nomina e revoca dei ministri

Deve ottenere la fiducia da entrambe le Camere (maggioranza semplice)



SFIDUCIA COSTRUTTIVA

Almeno 1/3 componenti ciascuna Camera

Indicazione nuovo premier

Discussione dopo 3 giorni dalla presentazione

Approvazione: **maggioranza assoluta** componenti ciascuna Camera

Se una Camera non approva:
potere scioglimento al Capo dello Stato



BICAMERALISMO EVENTUALE

OK DI CAMERA ✓ costituzionali ed elettorali

E SENATO SUI DDL ✓ delegazione legislativa

✓ concessione di amnistia e indulto

✓ autorizzazione e ratifica Trattati internazionali

✓ approvazione bilanci e consuntivi

✓ Comunitaria

MATERIE CAMERA

Art. 117 C. comma II
"Potestà legislativa esclusiva dello Stato"

MATERIE SENATO

Art. 117 C. comma III
"Potestà legislativa concorrente"

ANSA-CENTIMETRI



L'aula della Camera durante la fiducia sul Milleproroghe

«Premier più forte e meno parlamentari»

Intesa tra Pdl, Pd e Terzo polo: il capo del governo potrà sfiduciare i ministri. Taglio del 20% agli onorevoli

Massimiliano Scafi

Roma Una sforbiciatina piccola piccola ai parlamentari, il rafforzamento dei poteri del premier, la divisione dei compiti tra Camera e Senato, la sfiducia costruttiva, la possibilità del presidente del Consiglio di chiedere lo scioglimento anticipato. E, con la «valorizzazione degli interessi delle Regioni», ci sono persino «elementi di federalismo». Forse è ancora poco per parlare di rivoluzione, sicuramente è abbastanza come base per provare a cambiare lo Stato.

E anche dal punto di vista politico il segnale è forte: parte dunque la stagione delle riforme condivise? La strada è ancora lunga. Labozza, che è sta-

ta scritta dagli esperti del partito della maggioranza - Luciano Violante del Pd, Gaetano Quagliariello del Pdl, Ferdinando Adornato dell'Udc, Pino Pisicchio dell'Api e Italo Bocchino di Fli - e che prevede il rifacimento di due articoli della Costituzione, dovrà adesso essere adottata dai leader di centrodestra, centrosinistra e terzo polo e presentata alla Camere sotto forma di disegno di legge costituzionale.

Il castello della nuova Italia si regge su tre architravi fondamentali. Il primo è quello della «forte rappresentanza», che prevede una riduzione del venti per cento numero dei parlamentari. I deputati saranno quindi 508, otto dei quali della circoscrizione estera. «La ripartizione - si legge nel testo - si effettua dividendo per 500 il numero degli abitanti e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti». I senatori saranno invece 204, quattro provenienti dall'estero. A Palazzo Madama la Val d'Aosta avrà un rappresentante e il Molise due, tutte le altre regioni almeno cinque.

Largo ai giovani, cambia pure l'articolo 58 della Costituzione: basteranno 21 anni per essere eletti a Montecitorio e 35 per il Senato.

Il secondo pilastro della riforma si chiama «forte Parlamento» e prevede una semplificazione del procedimento legislativo. La novità sta nel superamento teorico del bicameralismo perfetto, con la ripartizione delle competenze secondo l'articolo 117 della Carta. I tecnici lo hanno definito, in maniera un po' bizantina, «federalismo eventuale». I disegni di legge verranno assegnati «con decisione insindacabile» a una delle due rappresentanze, d'intesa tra i due presidenti: la Camera si occuperà prevalentemente delle questioni che riguardano lo Stato, il Senato si dedicherà ai problemi regionali. Infatti a Palazzo Madama si insedierà una speciale commissione paritetica per le questioni regionali. L'organismo sarà composto dai presidenti delle assemblee rappresentative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, nonché da un uguale numero di senatori «che rispecchi la proporzione dei membri dell'assemblea» e dovrà dare parere

obbligatorio sui disegni di legge che riguardano le materie di cui dovrà occuparsi il Senato.

Ci sono poi dei provvedimenti specifici per accelerare l'iter delle leggi. Ad esempio, basta con i rimpalli infiniti, i testi presentati a una delle Camere subiranno una sola lettura: l'altro ramo parlamentare manterrà la prerogativa di poter «richiamare» il provvedimento per un sua valutazione, ma solo dietro un'esplicita richiesta del suo presidente e con l'obbligo di licenziarlo entro 15 giorni. E i regolamenti stabiliranno i «procedimenti abbreviati» per i disegni per i quali viene decretata l'urgenza.

Il terzo cardine, il «forte governo», si occupa del ruolo del presidente del Consiglio. La bozza prevede un rafforzamento di Palazzo Chigi e dei suoi poteri. Per la fiducia al premier è sufficiente la maggioranza semplice, per la sfiducia (solo costruttiva, cioè con l'indicazione di una nuova maggioranza e di un nuovo capo del governo) servirà invece la maggioranza assoluta. Infine, la grande svolta: il presidente del Consiglio potrà chiedere al capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri e lo scioglimento delle Camere.

Il documento

Meno parlamentari

Nel testo su cui c'è l'accordo dei tecnici i deputati scenderanno a 508 (8 eletti all'estero), i senatori a 254 (4 dall'estero)

Sfiducia costruttiva

Non basterà più votare una mozione di sfiducia al governo in carica, ma servirà l'indicazione di un nuovo premier

FEDERALISMO

Bicameralismo perfetto addio: il Senato si occuperà delle Regioni

Avanti i giovani

Scende l'età a cui si potrà essere eletti alla Camera (da 25 a 21 anni) e al Senato (da 40 attuali a 35 anni)

Bicameralismo superato

I disegni di legge saranno assegnati a una sola delle due Camere. Resta il potere di richiamo su richiesta del 30% degli eletti





I BANCHI DELL'ESECUTIVO

Una vista dei banchi del governo a Montecitorio

[Ansa]

www.ecostampa.it

L'Italia paralizzata dai «no»: 331 opere restano bloccate

In aumento nel 2011 i casi di infrastrutture o impianti fermi per colpa delle proteste a oltranza di comitati, ambientalisti e movimenti politici

Francesca Angeli

Roma Il rigassificatore? Non lo vogliamo, puzza. La centrale elettrica? Per carità, è pericolosa. Il parco eolico? Neanche per idea, è brutto e rovina il paesaggio. La discarica? Inaccettabile perché porta le malattie.

Gli italiani vogliono luce, gas, riscaldamento, strade pulite e treni che arrivano in orario ma evidentemente credono pure nei miracoli perché in molti contestano pervicacemente l'avvio di qualsiasi opera necessaria a far sì che poi ci siano energia ed infrastrutture adeguate per tutti. Quello dei No Tav è solo l'ultimo e più eclatante caso espressione della sindrome Nimby («not in my backyard», non nel mio cortile) come dimostra lo studio curato dall'Osservatorio permanente Nimby forum, nato nel 2004 proprio per monitorare e valutare il fenomeno delle contestazioni territoriali alle opere di pubblica utilità e agli insediamenti industriali.

Che cosa emerge dallo studio? Quello che già sapevamo ma che ora è supporta-

to da dati precisi: l'Italia è un paese paralizzato dalle proteste, dai comitati locali, dalle associazioni, dalla «gente» disinformata, da politiche e amministratori locali che cavalcano il malcontento spesso per opportunismo.

Sono ben 331 gli impianti contestati nel 2011, con un aumento del 3,4 per cento sul 2010, e nel 26,7 per cento dei casi sono i politici del luogo ad animare la protesta.

In aumento in particolare le proteste contro tutto il comparto elettrico che passano dal 58 al 62,5 per cento del totale con 207 impianti contestati. Crescono pure i contenziosi sulle fonti rinnovabili, sono 156 gli impianti contestati: biomasse, eolico e fotovoltaico non sono graditi ai cittadini per l'impatto negativo che avrebbero sull'ambiente e sulla qualità della vita. Restano stabili le proteste contro discariche, 31,4 e anche quelle contro le infrastrutture, 4,8. Una percentuale ridotta quest'ultima ma che ha visto le proteste più rabbiose come quelle contro l'Alta velocità e la Pedemontana Veneta.

Per quanto riguarda i 177 impianti per la produzione di energia elettrica (ovvero

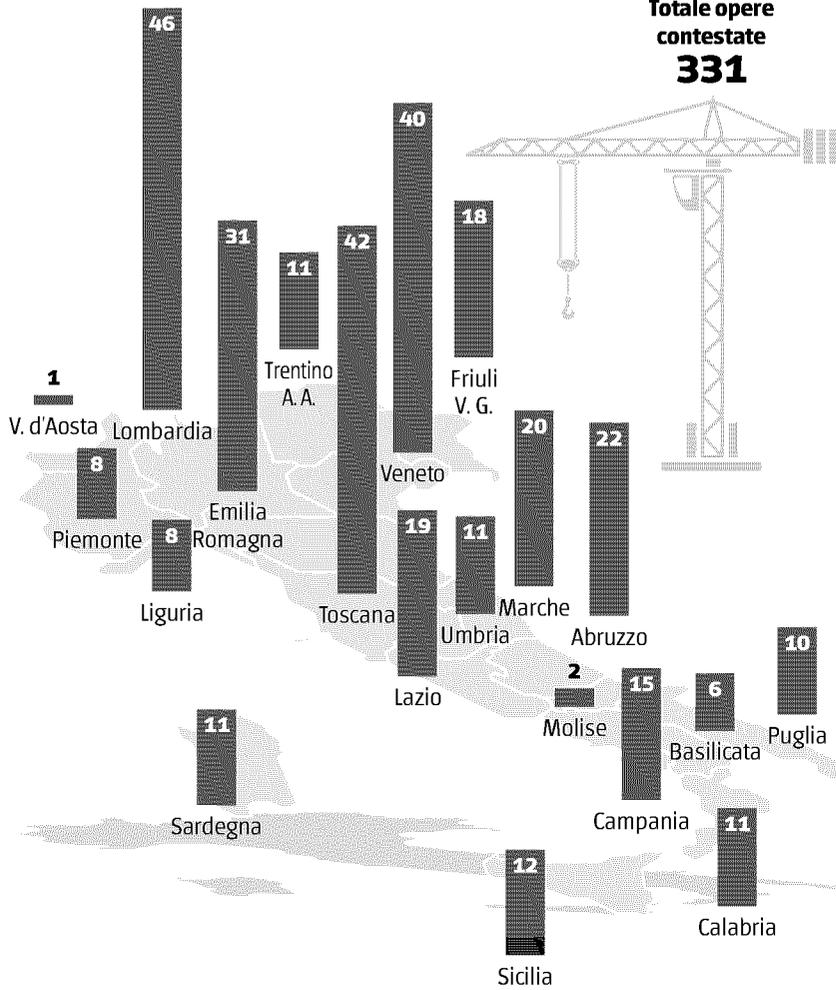
centrali, parchi eolici, centrali idroelettriche, parchi fotovoltaici, impianti a biomasse) la ricerca sottolinea come le contestazioni più forti riguardino proprio le centrali a biomasse perché vengono confuse con gli inceneritori. È guerra anche contro gli impianti eolici: i contestati passano da 29 a 41.

Dove si contesta di più? Fino a due anni fa al nord che catturava oltre il 50 per cento di tutte le manifestazioni contro, mentre nel 2011 le proteste si sono concentrate al centro e al sud in riferimento alle discariche romane di Malagrotta e Riano e anche per l'aumento dei progetti sui parchi eolici.

Ma chi contesta? Più o meno tutti: cittadini organizzati in comitati (36 per cento) e associazioni ambientaliste (7) ma anche i soggetti politici (29). Poi ci sono gli enti locali (23,6): i Comuni contro le Province e le Regioni e viceversa. La preoccupazione principale di chi contesta è l'impatto sull'ambiente (29 per cento); il deterioramento della qualità della vita (22,4). Altro che «Belpaese dove il sì suona», a quanto pare molti italiani dicono solo no.

I CANTIERI IN «OSTAGGIO»

Totale opere contestate
331



Fonte: Agenzia di ricerche informazione e società

centimetri.it



SINDROME «NIMBY»

Un graffito emblematico apparso in questi giorni sui muri vicino al cantiere dell'Alta velocità in Val di Susa: un drago che divora le grandi opere. In Italia le infrastrutture bloccate dalle poteste sono 331 nel 2011. È la sindrome «N.i.m.b.y.», ovvero «non nel mio cortile»

[Ansa]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ **Pronta** la bozza dei tecnici di Pd, Pdl e Terzo Polo sul riassetto del sistema bicamerale
 → **Riduzione** del numero dei parlamentari (meno 20%) e ruolo più forte delle Autonomie

Riforme, l'intesa c'è Più federalismo e sfiducia costruttiva

Inviata ai segretari dei partiti che appoggiano Monti la bozza di riforma sul Parlamento. Importanti le novità: taglio del 20% degli onorevoli e mozione di sfiducia costruttiva per il governo.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Per ora il via libera è arrivato dai tecnici dei tre partiti che sostengono il governo, ma nei prossimi giorni dovranno essere i leader di Pd, Pdl e Terzo Polo a incontrarsi per esaminare la bozza di riforma parlamentare e suggellare l'accordo raggiunto.

COSA CAMBIA

Luciano Violante (Pd), Gaetano Quagliariello (Pdl), Italo Bocchino (Fli), Ferdinando Adornato (Udc) e Pino Pisicchio (Api) hanno lavorato di cesello per mettere a punto quello che ancora non è il Senato delle Autonomie ma una sorta di «Bicameralismo eventuale», come è stato ribattezzato il Parlamento che verrà, formato da un minor numero di onorevoli, un taglio netto del 20% (508 deputati e 254 senatori contro gli attuali 630 deputati e 315 senatori) e con competenze legislative specifiche per ognuna delle due Camere. Arriva anche la mozione di sfiducia costruttiva per il governo, che dovrà essere «sottoscritta da almeno un terzo dei componenti di ciascuna Camera», indicare il nome del nuovo presidente del Consiglio e non potrà essere messa in discussione «prima di tre giorni dalla sua presentazione» e dovrà comunque esse-

re approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

La ratio che ha guidato i tecnici dei partiti è stata quella di rafforzare la rappresentanza, anche delle Regioni, introdurre la sfiducia costruttiva, ridurre il numero dei parlamentari e snellire le procedure. Importanti le novità che riguardano gli articoli 70, 71 e 72 della Costituzione. Al Senato spetterà la «potestà legislativa concorrente» (ossia quella che sostanzialmente riguarda le Regioni) e sarà istituita una Commissione paritetica per le questioni regionali composta dai presidenti dei Consigli regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano e da un uguale «numero di senatori». Alla Camera le leggi dello Stato anche se il testo, una volta approvato, dovrà comunque passare al Senato dove, se entro 15 giorni un terzo dei componenti di Palazzo Madama non chiede il riesame, si intende definitivamente licenziato. In caso contrario l'Aula entro i successivi 30 giorni dovrà pronunciarsi con un voto e il testo tornerà alla Camera (che può anche non tener conto delle modifiche approvate).

Rimane il voto di entrambe le Camere per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di amnistia e indulto, per l'autorizzazione e la ratifica dei Trattati internazionali, per l'approvazione di bilanci e consuntivi e per i disegni di legge comunitaria. L'esecutivo potrà chiedere, come accade anche oggi, priorità per i propri disegni di legge e un tempo stabilito per il voto finale.

RIDOTTO IL LIMITE DI ETÀ

Nella bozza si stabilisce anche che per poter essere eletti deputati sarà necessario aver compiuto 21 anni (oggi il limite è a 25) mentre per accedere a Palazzo Madama l'età scende dagli attuali 40 anni ai 35; infine per poter esprimere il voto sia per la Camera sia per il Senato sarà necessario averne compiuti 18.

Quanto alle Commissioni saranno i regolamenti parlamentari a stabilire casi e forme di deferimento dell'esame e l'approvazione dei disegni di legge che saranno composti «in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari». «Anche in quel caso - scrivono i tecnici - fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera se il governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto».

Come spiega uno dei tecnici che ha lavorato alle riforme, «si tratta di una bozza, su cui, per ora, non c'è nessuna contrarietà di Idv e Lega. Vedremo cosa accadrà quando tutti potranno leggere nel dettaglio il documento». Sicuramente è un primo passo verso il Senato delle Autonomie, «anche se dovrà essere la prossima legislatura ad esprimersi al riguardo», spiega l'onorevole. Ma il via definitivo dovranno darlo Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini che si incontreranno in settimana per valutare eventuali modifiche. I partiti che ap-

poggiano il governo Monti si sono impegnati a mandare un segnale chiaro agli elettori prima della fine della legislatura e questo è il banco di prova: ridurre il numero dei parlamentari e iniziare il superamento del bicameralismo perfetto. In Parlamento sperano di arrivare all'approvazione in Senato prima delle amministrative. ♦

La proposta Sulla strada di un bicameralismo «eventuale»

Meno parlamentari I deputati saranno 508, otto dei quali nella circoscrizione Estero, mentre il Senato sarà eletto su base regionale, salvo i seggi assegnati alla circoscrizione Estero e sarà composto da 254 senatori (4 all'Estero). Ridotto da 7 a 5 il numero minimo di senatori per regione.

Il voto a 18 anni L'età dell'elettorato attivo, sia per la Camera che per il Senato, viene fissato a 18 anni. Si abbassa anche l'età di quello passivo: 21 anni per la Camera (attualmente 25) e 35 per Palazzo Madama (oggi 40).

Parlamento forte Si semplifica il procedimento legislativo con il superamento del bicameralismo paritario e l'introduzione di elementi di federalismo istituzionale. Si parlerà di "Bicameralismo eventuale" e non più obbligatorio e del potere di richiesta del voto a data fissa da parte del presidente del Consiglio.

Governo più solido La bozza di riforma mira al potenziamento del ruolo del presidente del Consiglio

e al consolidamento del governo, prevedendo che la fiducia sia data al solo premier a maggioranza semplice. La sfiducia (solo costruttiva) dovrà essere data, invece, a maggioranza assoluta.

Competenze divise Alla Camera saranno assegnati i disegni di legge di potestà legislativa esclusiva dello Stato. Saranno esaminati dal Senato, invece, i disegni di legge relativi per lo più alle materie di competenza regionale. Al Senato poi sarà istituita la Commissione paritetica per le questioni regionali. I disegni di legge verranno assegnati «con decisione insindacabile» a una delle due Camere, di intesa tra i loro presidenti secondo le norme dei rispettivi regolamenti.

Le due Camere Per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di concessione di amnistia e indulto, di ratifica di trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi e di leggi comunitarie, occorrerà l'approvazione di entrambe le Camere. Il governo potrà chiedere priorità per un suo disegno di legge.



CAMPANIA

L'ACCUSA

Il Tar: «Abusivismo edilizio favorito dagli enti locali»



Il presidente del Tar, Antonio Guida

NAPOLI. È boom di ricorsi al Tar campano per abusi edilizi. Secondo i giudici amministrativi, durante il 2011 gli enti locali sono stati troppo tolleranti nella gestione del territorio e l'abusivismo ha prodotto effetti disastrosi. È questa la denuncia del presidente del Tar della Campania, Antonio Guida, durante la relazione pronunciata in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. «L'abusivismo edilizio - ha precisato Guida - è stato tollerato o favorito dall'inefficienza degli enti locali che hanno contribuito alla distruzione di un patrimonio naturale unico al mondo». Intanto, il sindaco De Magistris annuncia un piano per abbattere 100 abitazioni in un anno.

PRIMO PIANO A PAG.7

www.ecostampa.it



Le cosche assediano gli enti locali

DI GIUSEPPE PICCIANO

Amante delle buone letture, Andrea Campinoti svolge il suo mandato di amministratore pubblico non disdegnando certi insegnamenti di filosofia appresi durante la carriera universitaria a Siena. «È vero, mi aiutano a elaborare le mie scelte sempre in correlazione alle esigenze dei cittadini». Sposato, 39 anni, Campinoti è sindaco di Certaldo, patria del Boccaccio, dal 2004. Ricopre anche la carica di presidente di "Avviso Pubblico", l'associazione di circa 200 enti tra Comuni, Province, Regioni, che si sono impegnati a promuovere la cultura della legalità democratica in politica.

Sindaco Campinoti, la Carta di Pisa è un documento programmato da tempo o ha ricevuto un'accelerazione anche in riferimento ai sempre più numerosi episodi di infiltrazione criminale negli enti locali?

Risponde certamente a un disagio diffuso degli amministratori pubblici costretti a operare in contesti ambientali non sempre favorevoli, spesso ostili. La Carta di Pisa intende fornire agli ammi-

stratori un orientamento su specifiche regole di condotta e di comportamento finalizzate a rafforzare la trasparenza e la legalità all'interno delle istituzioni pubbliche. Tra le finalità istitutive di "Avviso Pubblico" c'è quella appunto di rispondere con azioni concrete al manifestarsi di fenomeni che attentano al prestigio e all'onore delle istituzioni. La nostra associazione nasce nel 1996 sull'onda di indignazione scatenata dalle stragi di mafia e da Tangentopoli. L'anno scorso, insieme all'associazione "Libera" di don Luigi Ciotti, abbiamo promosso una petizione affinché la legislazione italiana ratificasse la Convenzione di Strasburgo che configura un più ampio spettro di reati concernenti la corruzione non solo contro la pubblica amministrazione, ma anche tra privati. Noi pensiamo che la politica debba responsabilmente riassumere il compito di operare nell'interesse esclusivo delle comunità senza aspettare che la magistratura intervenga con azioni traumatiche.

Come commenta le osservazioni del nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino secondo il quale la corruzione è un fenomeno preoccupante e mina il prestigio e l'affidabilità delle istituzioni?

Purtroppo non c'è molto da aggiungere se non la constatazione, amara, che il fenome-

no oltre a macchiare l'immagine delle istituzioni ha un costo insopportabile per il paese. Occorre partire da questa analisi per compiere, da amministratori responsabili, atti consequenziali. Dopo la stagione delle stragi, che avevano l'obiettivo di colpire in maniera spettacolare il cuore dello Stato, le mafie hanno scelto la strada dell'immersione. Lavorano sotto traccia per minare alla base le istituzioni e controllarle con azioni subdole e ricattatorie. "Avviso Pubblico" lavora anche per diffondere, con il contributo essenziale degli enti locali aderenti, una più alta etica nell'ambito delle pubblica amministrazione. È necessario contrastare non soltanto certe pratiche di corruzione, ma anche i sistemi gelatinosi nei quali prosperano clientela, affarismo e cricche.

Gli organismi direttivi di "Avviso Pubblico" sono ricoperti quasi esclusivamente da amministratori di piccoli centri: è una scelta voluta o è frutto della casualità?

È una scelta dei soci con la quale si intende valorizzare ed esaltare il ruolo delle comunità che popolano anche le piccole realtà territoriali. È un modo, in fondo, di ricordare che anche le piccole città rappresentano una parte essenziale delle istituzioni repubblicane. Pure l'assessore di un minuscolo ente locale può rendersi protagonista di un'efficace promozione di cultura legislativa.

La Carta di Pisa rappresenta un utile testo di orientamento. Per esempio, l'articolo 5 vieta agli amministratori di non accettare per sé e familiari regali eccedenti il valore dei doni scambiati in occasione di ricorrenze o festività, quantificato nella cifra massima di 100 euro annui. Secondo lei, gli amministratori hanno gli strumenti adeguati per applicarla nel quotidiano? E, soprattutto, sono preparati?

La Carta presenta una seconda parte che contempla suggerimenti per aiutare gli amministratori nell'azione di contrasto a certe pratiche. Ma tutte le scelte di buona amministrazione nascono dall'etica e dalla giusta considerazione delle istanze delle comunità. Le scelte finalizzate all'interesse pubbli-

co arricchiscono e migliorano il lavoro dell'amministratore. Il report che abbiamo pubblicato sul sito di "Avviso Pubblico" sui casi di intimidazione e minacce ai danni degli amministratori locali, secondo il quale a tutto il 2010 sono stati censiti ben 212 casi, lancia un messaggio chiaro alle comunità. Bisogna operare con efficacia e trasparenza.

Quanto, invece, alla preparazione e alla capacità di chi ci governa?

L'onestà e la motivazione civile sono imprescindibili per svolgere un incarico pubblico. I partiti farebbero bene a riscoprire le scuole di formazione per tutti coloro che aspirano a cariche elettive. La classe dirigente dovrebbe essere sempre all'altezza della si-

tuazione.

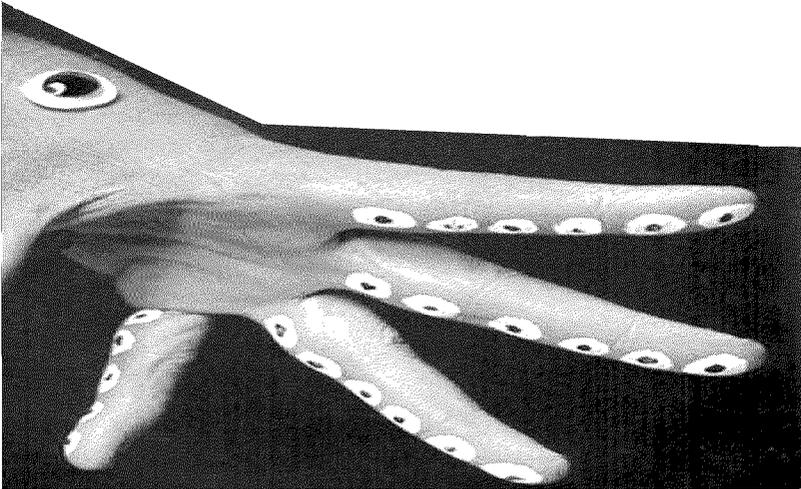
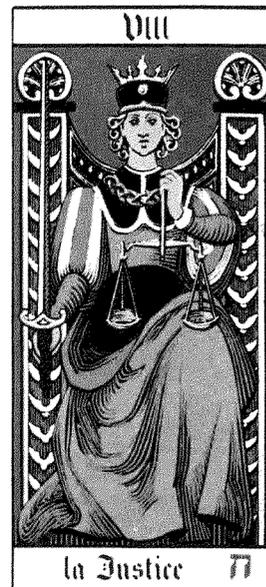
Come coniuga la concretezza dell'amministratore alla sua formazione accademica?

La filosofia mi ha insegnato due cose: a parlare con me stesso e ad ascoltare gli altri. Tengo viva la capacità di dubitare sempre di ciò che sto facendo, nel mio caso in qualità di sindaco, proprio per capire quale possa essere la scelta migliore per la comunità. Occorre avere ben presente la dimensione generale del proprio lavoro senza indugiare negli interessi particolari. Vogliamo ancora credere nella bellezza della politica come fondamento irrinunciabile della democrazia partecipata.

Andrea Campinoti
è il presidente
di "Avviso Pubblico"
200 amministrazioni
si sono associate
per la legalità
una svolta etica
non è rinviabile

100 Il tetto in euro per i regali
stabilito dal patto anticlan

212 Le intimidazioni subite
nel 2010 da amministratori



Il nuovo prelievo locale. Il 3,8 per mille dovuto all'Erario limita le decisioni dei sindaci

Imu, i vincoli alle manovre

A rischio gli sconti agli immobili locati e a quelli produttivi

Luigi Lovecchio

Il perimetro dei poteri comunali in materia di Imu è apparentemente molto ampio. Nella disciplina di riferimento, rappresentata sia dagli articoli 8 e 9, Dlgs 23/2011, sia dall'articolo 13, Dl 201/2011 (salva-Italia), sono infatti richiamate la facoltà previste negli articoli 52 e 59, Dlgs 446/97. È però evidente che il limite principale a questi poteri deliberativi è rappresentato dalla quota di imposta erariale, pari al 3,8 per mille dell'imponibile riferito a tutti gli immobili, con le sole eccezioni dell'abitazione principale e dei fabbricati rurali strumentali.

I Comuni infatti non possono disporre di un tributo statale, ma solo dell'imposta di propria pertinenza. In concreto, questo significa, ad esempio, che non potranno comunque adottare aliquote Imu inferiori al 3,8 per mille, come sembra indirettamente desumibile anche dall'articolo 56 del decreto legge sulle liberalizzazioni (agevolazioni per gli immobili delle imprese costrut-

trici). Ugualmente, eventuali agevolazioni deliberate in termini di riduzioni di aliquote ovvero di detrazioni incidranno solo sull'imposta comunale e mai su quella statale.

Le disposizioni dell'Imu sperimentale consentono di ridurre le aliquote fino al 4 per mille per gli immobili locati, per i fabbricati appartenenti alle impre-

IL LIMITE

Possibile un alleggerimento sulle abitazioni ai parenti
Dubbi sulla facoltà di legare le riduzioni alla categoria catastale

se e per gli immobili dei soggetti Ires. Si tratta delle tre categorie che subiscono la penalizzazione derivante dall'aggravio dell'aliquota del tributo patrimoniale unitamente alla duplicazione con le imposte sui redditi. L'articolo 8, Dlgs 23/2011, peraltro, consente di differenziare tali riduzioni di aliquote per categorie di immobili. Si

tratta di disposizione che appare pienamente compatibile con l'Imu sperimentale. Ne deriva che, in linea di principio, potranno adottarsi aliquote di favore ad esempio per gli immobili delle imprese artigiane oppure per quelli delle imprese neo costituite ovvero ancora per gli stabilimenti industriali. Si ritiene inoltre senz'altro ammissibile una specifica aliquota, anch'essa di vantaggio, per i fabbricati locati a canone concordato. In linea generale, si è dell'avviso che siano legittime le differenziazioni non fondate sulla mera appartenenza ad una categoria catastale. Si pensi ancora, ad esempio, alle locazioni di locali commerciali effettuate nel centro storico. Appare invece rischioso differenziare il prelievo in funzione della sola tipologia catastale (ad esempio, un'aliquota specifica per gli immobili A10). In questo caso, infatti, potrebbe essere eccepito che la differenziazione è già insita nella rendita catastale attribuita all'immobile e non può essere effettuata anche a livello di aliquote.

Si ritiene inoltre che nulla impedisca di adottare aliquote agevolate per gli immobili concessi in comodato d'uso a parenti, laddove si consideri questa fattispecie meritevole di promozione. Non si tratterebbe ovviamente di una assimilazione all'abitazione principale, poiché questa possibilità è stata soppressa dal Dl 201/2011, ma per l'appunto di una aliquota di vantaggio. Al riguardo, andrebbe tuttavia ricordato che per tali tipologie l'Imu comporterà dal 2012 l'assorbimento dell'Irpef.

A monte di qualsiasi valutazione in ordine all'opportunità delle variazioni di aliquote occorrerebbe peraltro tenere nella debita considerazione le esigenze di semplificazione dei contribuenti. Se infatti la quota di imposta erariale dovesse, come per vero sembra inevitabile, costringere i soggetti passivi ad un doppio calcolo della nuova imposta patrimoniale, è evidente che la moltiplicazione delle aliquote renderebbe ancora più complessi i conteggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aziende. I criteri per salvare le strutture

Le società partecipate aspettano il bilancio 2012

Stefano Pozzoli

■ Sarà necessario attendere i bilanci del 2012, che saranno approvati nel 2013, per decretare la "salvezza" delle società partecipate dai Comuni con meno di 30mila abitanti. È quanto emerge interpretando l'articolo 14, comma 32, del decreto legge 78/2010, che impone ai Comuni minori di mettere in liquidazione le società che non rispettano determinati requisiti. La norma è stata più volte ritoccata dal legislatore e gli interventi non hanno certo reso più semplice la comprensione della disposizione, che prevede termini distinti, difficili da coordinare.

I Comuni devono cedere o mettere in liquidazione le società "incriminate" entro il 31 dicembre 2012. Ma questa disposizione non si applica alle società che, al 31 dicembre 2012, abbiano il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi e non abbiano mai subito una ricapitalizzazione per perdite. Occorre chiarire se in questo triennio resta incluso anche il

bilancio al 31 dicembre 2012: quest'ultimo era compreso nella valutazione del triennio in base al testo precedente della norma, che fissava al 31 dicembre 2013 il termine per mettere in liquidazione le società, ma ora (dopo la modifica del decreto legge 138/2011) il punto va chiarito. In teoria, dato che non sono stati modificati i tempi previsti dall'articolo 14, comma 1, lettera a), del decreto 78/2010, (che prevede i tagli ai trasferimenti in due misure nel 2011 e dal 2012), l'inciso "31 dicembre 2012" va letto in senso tecnico e inteso come termine riguardante il bilancio dell'esercizio 2012, che verrà approvato nel 2013. Pertanto, dovrebbero essere presi in considerazione i bilanci del 2010, 2011 e 2012.

Si potranno quindi verificare due casi: se la società osservata ha subito ricapitalizzazioni per perdite nel corso della sua vita o ha subito perdite nel 2010 o nel 2011, dovrà essere messa in liquidazione entro il 31 dicembre 2012; altrimenti,

sarà necessario attendere l'esame anche del bilancio 2012 per dare alla società certezza di continuità. Il tema, peraltro, è molto delicato, perché investe anche i criteri di valutazione da adottare in sede di bilancio di esercizio: uno degli elementi essenziali è il "going concern", ossia il criterio della continuità aziendale.

Occorre chiarire anche la disposizione che prevede che i comuni tra i 30 e i 50mila abitanti possono detenere una sola società: le altre - si legge nel decreto legge 78 - vanno messe in liquidazione le altre entro il 31 dicembre 2011. Ma la Corte dei conti (Sezione di controllo per la Lombardia, parere 602/2011) ha considerato questa data frutto di un errore formale e ha inteso come scadenza corretta quella del 31 dicembre 2013. La scelta della magistratura contabile permette anche di chiarire che la disposizione va interpretata nel senso che se i comuni più piccoli non possono avere società da soli (salvo associarsi

con altri, fino a raggiungere i 30mila abitanti), per i comuni maggiori è concessa un'eccezione. Ovviamente potranno avere ulteriori società, ma solo insieme ad altri comuni.

Si ricorda, infine, che la norma non si riferisce a tutte le società, ma solo a quelle che non hanno una regolamentazione di settore (queste ultime si pongono in posizione di specialità nei confronti della norma). A confermarlo, oltre a numerosi pareri della Corte dei conti, anche i differenti poteri affidati al Prefetto in caso di inadempienza. In riferimento all'articolo 14, comma 32, è stabilita una procedura semplice e diretta: il Prefetto attribuisce un termine al Comune e se questo non adempie nomina un commissario per la messa in liquidazione della società (articolo 16, comma 14, del decreto legge 138/2011). Invece, l'articolo 4, comma 32-bis, del medesimo decreto legge 138/2011 fissa regole diverse e più prudenti per le società di servizi pubblici locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

31 DICEMBRE 2012

I comuni con meno di 30mila abitanti devono mettere in liquidazione le società o cedere le partecipazioni.

Si salvano le società che:

- hanno, al 31 dicembre 2012, il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi;
- non hanno subito riduzioni di capitale per perdite di bilancio;
- non hanno subito ricapitalizzazioni per coprire le perdite di bilancio

31 DICEMBRE 2011

- I Comuni che hanno tra 30mila e 50mila abitanti possono conservare una sola società. Le altre devono essere messe in liquidazione
- Secondo la Corte dei conti, il legislatore ha commesso un errore formale: la scadenza reale è il **31 dicembre 2013**



Contratti pubblici. Sostituzione del soggetto inadempiente in base al Durc

L'ente salda i contributi pregressi dell'appaltatore

Alberto Barbiero

Le amministrazioni appaltanti devono operare come sostituti contributivi anche quando il corrispettivo dovuto all'appaltatore copre solo parzialmente i debiti che lo stesso ha nei confronti degli enti previdenziali.

Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha definito con la circolare 3 del 16 febbraio 2012 gli aspetti applicativi della procedura prevista dall'articolo 4 del regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici. La disposizione del Dpr 207/2010 prevede infatti che le amministrazioni aggiudicatrici, quando ottengono un Durc che segnali un'inadempienza contributiva relativa a uno o più soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto, devono trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza e, successivamente, pagare quanto dovuto per le inadempienze accertate direttamente agli enti previdenziali e assicurativi, compresa la Cassa edile. La norma, in sostanza, prevede un particolare meccanismo attraverso il quale, quando il Durc evidenzia irregolarità nei versamenti dovuti agli enti previden-

ziali, le stazioni appaltanti si sostituiscono al debitore principale, versando - in tutto o in parte - le somme dovute in forza del contratto di appalto direttamente agli stessi enti creditori.

Il ministero del Lavoro chiarisce anzitutto che sotto il profilo operativo la trattenuta, da parte

dell'amministrazione aggiudicatrice, delle somme dovute all'appaltatore va effettuata successivamente alle ritenute indicate dal comma 3 dello stesso articolo 4, in base al quale sull'importo netto progressivo delle prestazioni si opera una ritenuta dello 0,50% e il complesso di tali ritenute può essere svincolato soltanto in sede di liquidazione finale. Quindi la stazione appaltante prima procede alla ritenuta dello 0,50% e poi, con la somma restante, paga gli eventuali debiti previdenziali dell'appaltatore. L'intervento sostitutivo può operare anche quando lo stesso debitore può colmare solo in parte le inadempienze dell'appaltatore evidenziate nel Durc.

Le somme finalizzate a soddisfare i crediti devono essere ripartite tra gli istituti e le Casse edili creditori in proporzione dei crediti di ciascun ente previden-

ziale evidenziato nel documento di regolarità contributiva. Per consentire il coordinamento di più possibili interventi sostitutivi da parte di amministrazioni che abbiano contratti di appalto con lo stesso operatore economico irregolare sotto il profilo contributivo, il ministero del Lavoro sollecita le stazioni appaltanti a preavvisare gli enti previdenziali prima di procedere ai versamenti. Sempre a garanzia dell'effettività delle somme dovute, è importante che le amministrazioni comunichino tempestivamente agli enti previdenziali i pagamenti effettuati.

In relazione ai debiti contributivi dei subappaltatori, a fronte del principio solidaristico che coinvolge sia gli appaltatori sia le amministrazioni appaltanti, queste ultime devono operare con l'intervento sostitutivo solo per le somme residue rimaste dopo l'analogo intervento dell'appaltatore. In tal caso, inoltre, quanto corrisposto dall'amministrazione non può eccedere il valore del debito che l'appaltatore ha nei confronti del subappaltatore alla data di emissione del Durc irregolare.

La circolare 3/2012 ha inoltre

chiarito il rapporto tra i versamenti connessi all'intervento dell'amministrazione come sostituto previdenziale e quelli da realizzare per coprire debiti verso l'erario rilevabili presso Equitalia in caso di pagamenti superiori a 10.000 euro.

Il ministero del Lavoro ha precisato che l'attivazione dell'intervento sostitutivo anche in tali situazioni impedisce il pagamento dell'appaltatore, poiché le somme spettanti originariamente a quest'ultimo sono versate agli enti previdenziali, così salvaguardando il principio contenuto nell'articolo 48-bis del Dpr 602/1973.

Peraltro, solo l'applicazione prioritaria del meccanismo previsto dall'articolo 4 del regolamento attuativo del codice dei contratti consente alle imprese, in prospettiva, di ottenere un Durc regolare e, pertanto, di continuare a operare sul mercato, salvaguardando anche i crediti dell'amministrazione fiscale (che potrebbero, viceversa, essere compromessi se si volesse soddisfarli primariamente, lasciando inalterata l'irregolarità del Durc e impedendo all'operatore economico di partecipare agli appalti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Pa gira
a Inps e Inail
i compensi
dell'impresa**



Punto per punto

INTERVENTO DELLA STAZIONE APPALTANTE COME SOSTITUTO CONTRIBUTIVO

- È previsto dall'articolo 4 del Dpr 207/2010 in caso di rilevazione di Durc irregolare dell'appaltatore
- Va effettuato successivamente alla ritenuta obbligatoria progressiva dello **0,50%**

VERSAMENTO AGLI ENTI PREVIDENZIALI

- L'Amministrazione versa le somme del suo debito all'appaltatore agli enti previdenziali, per colmare i debiti contributivi che l'appaltatore ha verso di questi
- Il versamento delle somme è distribuito tra gli enti previdenziali in proporzione ai debiti dovuti
- Per combinare il versamento con quello di altre amministrazioni, la stazione appaltante preavvisa del pagamento gli enti previdenziali

INTERVENTO SOSTITUTIVO PER DEBITI CONTRIBUTIVI DEI SUBAPPALTATORI

- L'amministrazione interviene come sostituto contributivo solo dopo l'intervento analogo dell'appaltatore

CORRELAZIONE CON VERSAMENTI A EQUITALIA

- In caso di pagamento superiore a **10.000** euro, il versamento agli enti previdenziali per l'intervento sostitutivo ha la priorità rispetto al versamento a Equitalia per soddisfare eventuali debiti verso l'erario

L'INTERVISTA Parla il ministro per la Funzione pubblica: no a nuove Agenzie

Patroni Griffi: elimineremo gli enti inutili in periferia

«Maxistipendi, tra i burocrati poca cultura della trasparenza»

di **DIODATO PIRONE**

ROMA — «Il tetto agli stipendi dei manager pubblici? E' solo il primo passo. Ora dobbiamo iniziare ad affrontare il sottobosco della burocrazia, un lavoro complesso dove l'errore più grosso sarebbe quello di puntare su tutto e subito». Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione Pubblica da 100 giorni, non è uno da grandi proclami donchiescoteschi. E' un quotato giurista, e pensa che per (tentare di) squarciare il groviglio di leggi e interessi che avvolge la burocrazia italiana il fioretto spesso è più utile della spada.

Ministro, che cosa le ha insegnato la travagliata vicenda del tetto agli stipendi?

«Che c'è ancora, anche in parte della dirigenza dello Stato italiano, troppo poca cultura della trasparenza».

Non critica l'entità degli stipendi, è giusto che siano così alti?

«Se non vogliamo fare demagogia, l'entità di alcuni compensi potrebbe anche essere giustificata dal numero dei dipendenti che si coordinano e dalla delicatezza dell'incarico che si ricopre. Il vero problema è che neanche lo Stato, prima del decreto, sapeva quanto pagava veramente ogni suo manager. Anche perché ci sono molti dirigenti cumulano più di un incarico».

E questo cosa ha determinato?

«La diffusione di schegge difficili da afferrare, con compensi non parametrati al ruolo assegnato nell'amministrazione. Non solo a livello centrale».

Si riferisce ai manager di Regioni e Comuni oppure a quei

4-5 segretari di enti non di primissima fila come le Camere di Commercio che arrivano a dichiarare più del tetto dei 294 mila euro?

«Non è questione di singoli casi ma di sistema».

Che vuol dire?

«Col decreto sul tetto stabiliamo che il dirigente che ha un secondo incarico se lo fa pagare al 25%, deve dichiararlo e non può superare in alcun caso 294 mila euro. Quindi stabiliamo una regola chiara che non vale solo per i manager più importanti ma anche per una larga fascia di alti burocrati. Ora stiamo riflettendo sulla raccolta di questi dati, ovvero se affidarla ad un ufficio specifico oppure utilizzare banche dati che già esistono. Sia come sia, queste cifre devono essere complete e conosciute dagli italiani. Poi si deve riflettere sui criteri che determinano i compensi, criteri che dovrebbero valere per tutti».

Secondo le Camere si dovrebbero prevedere alcune eccezioni al tetto, finirà così?

«Questa decisione potrà essere presa dopo l'esame dei pareri ed è nelle mani del presidente del Consiglio».

Per disboscare un po' di privilegi bisognerebbe estendere il tetto a Comuni e Regioni...

«Il governo non può farlo perché deve rispettare le Autonomie locali. Ma il Parlamento sì. Il parere della Camera suggerisce una modifica normativa e bisognerà valutare».

Intanto i partiti hanno raggiunto un'intesa sulla riduzione del numero dei Parlamentari e su nuovi equilibri costituzionali. Che ne pensa?

«Il presidente del Consiglio ha più volte chiarito che le riforme costituzionali competono al Parlamento. Questo è particolarmente vero per una riforma come questa».

Torniamo al fronte dei poteri locali...

«Sulle Province stiamo varando una riforma profonda».

Davvero sfortirete i 4 mila consiglieri provinciali e le decine di Agenzie doppioni di assessorati?

«In Parlamento si sta discutendo della legge costituzionale che dovrebbe dimezzare le attuali Province accorpandole. Contemporaneamente abbiamo approvato un disegno di legge che conferma la scelta di non far votare più il popolo per le elezioni provinciali. Presidente e consiglieri provinciali futuri, al massimo 16, saranno eletti solo tra i consiglieri comunali e quindi non avranno diritto ad altri compensi. E' presto per fare cifre, ma alla fine salteranno migliaia di poltrone e daremo un assetto più razionale a quella parte di amministrazione italiana più legata al territorio».

Non era meglio eliminare le Province e chiuderla lì?

«Parte delle funzioni delle Province saranno affidate ai Comuni. Le Regioni, invece, non avranno nulla. Ma tra Comuni e Regioni è ragionevole un livello intermedio per funzioni di area vasta: la manutenzione delle strade, la tutela ambientale, la pianificazione del territorio. Ora queste funzioni saranno affidate a Province più grandi governate da un presidente, eletto solo tra i consiglieri comunali, che avrà un profilo tutt'altro che anonimo».

E' un compromesso o una buona soluzione operativa?

«Asciughiamo i costi, snelliamo la classe politica locale e rivitalizziamo l'amministrazione italiana ridefinendola su tre livelli, Comuni-Province-Regioni com'è nella maggior parte dei paesi europei».

Ministro, lei conosce bene il

vizio degli assessorati provinciali di dare vita ad Agenzie o Enti che sono il loro esatto duplicato con l'unico obiettivo di moltiplicare poltrone e stipendi.

«Stiamo pensando di vietare la costituzione di Agenzie ed Enti. E' più difficile vietare la costituzione di società ma dovremo trovare la formula per bloccare queste degenerazioni».

Mantenere il presidente della Provincia equivale ad un'auto blu in circolazione.

«Comunque le auto blu sono dominate del 13% e scenderanno ancora. Ma i tagli veri sono altri».

E cioè?

«Se davvero riusciremo a dimezzare le Province è chiaro che dovremo ripensare l'organizzazione periferica dello Stato».

A cosa si riferisce? Prefetture, questure, direzioni provinciali dell'Inps e delle Agenzie fiscali.

«Esatto. Per tradizione lo Stato italiano è strutturato su base provinciale».

Questo vuol dire che unificando due province dovrebbero unificarsi anche gli uffici ministeriali locali e i loro dirigenti?

«Non ci sono automatismi ma sarebbe ragionevole rifletterci. Comunque assieme al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, stiamo ragionando su una diversa organizzazione degli uffici periferici. Sono troppi e male organizzati. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad un'unica struttura provinciale che coordina gli acquisti in loco delle amministrazioni oppure razionalizzi gli affitti».

Si torna alla filosofia dell'Ufficio unico sul territorio che prese piede negli anni Novanta e che poi si è persa per strada?

«Torniamo su quella strada».

Quanto è duro disboscare la burocrazia?
«L'Italia è un Paese complesso. Per ottenere risultati decenti

occorre agire in modo coordinato su tanti fronti: leggi costituzionali, disegni di legge, decreti, confronto con i sindacati sulla

contrattazione e tanto altro. Però una cosa posso dirla: se si affronta questa giungla col maccete non si va da nessuna parte.

Serve pragmatismo. Tanto, tanto pragmatismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dimezzando le Province
via anche le relative
prefetture, direzioni
Inps e uffici tributari*

STIPENDI

«Trasparenza sui compensi. Il premier deve decidere su deroghe al tetto»

PROVINCE

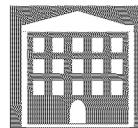
«Stiamo tagliando molte poltrone. Il Parlamento decida di accorparle»

UFFICI

«Accorpendo le Province dovremo snellire anche gli uffici statali su l territorio»



Filippo Patroni Griffi



BAROMETRO

La partita fiscale rafforza la politica

di **Lina Palmerini**

Sulle tasse sono state vinte campagne elettorali, sono andati in crisi i Governi e adesso questo tema si avvicina pericolosamente all'Esecutivo di Mario Monti. E torna anche, sempre pericolosamente, una parola che tante risse scatenò nell'ultimo Governo Prodi, il «tesoretto». Si trattava di soldi accantonati dall'allora ministro dell'Economia Tomaso Padoa Schioppa per realizzare i tagli fiscali che pure erano nel programma del centro-sinistra. Bene, sulla destinazione di quelle risorse si accese la competizione tra sinistra massimalista e riformista, con slogan diversi e opposti, tra cui si ricorda il mitico «anche i ricchi piangano» che lanciò l'ex segretario di Rifondazione, Franco Giordano. Ecco, ora tornano in ballo i soldi - frutto del gettito derivante dall'evasione fiscale - che Monti vorrebbe destinare a un taglio delle tasse per «dare sollievo ai contribuenti onesti», come già ha annunciato in diverse occasioni.

I rischi connessi a quest'operazione sono diversi. Il primo è senz'altro quello di vedere l'attuale maggioranza allargata, tornare ai vecchi posti di combattimento. Insomma, il rischio è di vedere davvero - su questa operazione fiscale - lo scollamento della grande coalizione che regge l'Esecutivo, perché di certo sul fisco Pdl e Pd non potranno mai essere simili. E non potranno mai votare uno stesso pacchetto. Come si è visto, le differenze tra ricette fiscali coabitano perfino all'interno dello stesso centro-destra e centro-sinistra, figurarsi riuscire a compattare i due poli.

Va anche detto che non c'è nulla di meno "tecnico" di

una riforma fiscale. Se è vero che questo continuerà a essere un Governo tecnico e se è vero che agirà per modificare i pesi e le misure dell'attuale sistema fiscale, allora di certo cambierà natura per diventare molto somigliante a un Esecutivo politico. Una trasformazione inevitabile e non solo per la materia che tocca, ma anche per l'avvicinarsi delle elezioni del 2013. Non è pensabile, infatti, che si arrivi ad abbassare le aliquote - o spostare il peso dalla tassazione diretta a indiretta - prima dell'estate. Sarà, piuttosto, un intervento che arriverà in autunno, quando ormai il ciclo montiano avrà avviato il conto alla rovescia verso il voto della primavera dell'anno prossimo.

È naturale, dunque, che sul "piatto" fiscale si scateneranno gli appetiti dei partiti. Molto più che per le liberalizzazioni o per il mercato del lavoro, perché le tasse riguardano tutti, toccano gli interessi di tutte le fasce sociali e i rispettivi gusti politici. E soprattutto i partiti dovranno trovare un luogo per rinascere e tornare al loro mestiere: quello della rappresentanza e intermediazione di interessi. Inoltre, a un anno dalla manovra lacrime e sangue, con la contrazione dei redditi, il ritorno dell'Ici-Imu e l'aumento dei prezzi, il fisco sarà davvero il luogo della "politica". Anche a fronte di un'aspettativa di equità, ancora non realizzata ma promessa da Monti sin dall'inizio del suo incarico.

C'è poi chi ritiene che sarà innanzitutto chi avrà voglia di provare l'avventura in politica a fare del fisco il suo cavallo di battaglia. Delle intenzioni di Corrado Passera di diventare candidato premier nel 2013 parlano tutti e lui stesso non ha mai smentito. Ecco, è dal ministro dello Sviluppo economico - che finora ha tenuto un profilo molto basso - che ci si aspetta un ruolo da protagonista. A cominciare dal fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pareggio di bilancio si prepara al terzo si

CONTO DEPOSITO IMMEDIATO ANUM
OGGI GLI INTERESSI ARRIVANO PRIMA

4,25%
PER 12 MESI

INTERESSI OGNI GIORNO

INFINANUM: CONTO DEPOSITO SENZA COSTI

I PARTITI E IL DOPO MONTI

UNA SECONDA
RICOSTRUZIONE

di MICHELE SALVATI

Ricordo che nella primavera del 1997, incontrandoci al ristorante della Camera dopo una riunione della Commissione bicamerale, Carlo Giovanardi mi apostrofò press'a poco così: «Caro Salvati, voi bipolaristi vi sbagliate di grosso. Questo è un Paese che a malapena riesce a mettere in piedi un ceto di governo decente. Cercare di costruirne due, e in concorrenza fra loro, può produrre solo guai». Quest'episodio m'è tornato in mente adesso, riflettendo sull'esperienza del governo Monti e soprattutto su che cosa avverrà alla sua fine, nella primavera dell'anno prossimo.

Giovanardi parlava da vecchio democristiano e rimpiangeva i governi della Prima Repubblica, spazzati via da Mani Pulite e da una legge elettorale che spingeva i partiti a raggrupparsi in due schieramenti contrapposti. Giovanardi aveva ragione sul futuro, ma si sbagliava sul passato. Della Prima Repubblica, e specialmente della sua ultima fase, c'è poco da rimpiangere: la sua incapacità di governare è testimoniata dal suo collasso e dall'enorme debito pubblico che ha lasciato in eredità alla Seconda. Ma anche questa non è riuscita a produrre un buon governo: lo schieramento che aveva stravinto le elezioni del 2008 ha dovuto gettare la spugna e passare il testimone a un governo «tecnico», che ha iniziato alacrememente ad affrontare l'emergenza economica e in tre mesi ha preso decisioni che i governi «politici» si trascinavano appresso da dodici anni.

Che cosa volete che ne pensino i cittadini, se non che i partiti italiani si sono rivelati incapaci, sia nella Prima che nella Seconda Repub-

blica, sia con una legge elettorale proporzionale che con una maggioritaria, di governare l'economia? Che la ricerca di un consenso elettorale a breve termine, la paura di scontentare frazioni

più o meno vaste del loro elettorato, residui ideologici o interessi personali, impediscono loro di prendere le decisioni necessarie ad affrontare i problemi di lungo termine che affliggono il nostro Paese? Che non riescono ad adottare quella «vista lunga» di cui tanto parlava Tommaso Padoa-Schioppa? Anche in altri Paesi, nel giudizio dei loro cittadini, i partiti non se la cavano bene, ma non sono caduti nei sondaggi ai livelli infimi in cui si trovano i partiti italiani. E neppure prendono in considerazione, quando insorgono difficoltà, di passare la mano a governi tecnici, come da noi è avvenuto sia nel 1993 che nel 2011: o producono un governo politico alternativo, o, al più, una grande coalizione, ma tutta politica. Questo però avviene perché il governo «politico» non ha lasciato marcire la situazione sino al punto in cui questa diviene ingestibile per una politica normale.

Col tempo i problemi italiani si sono aggravati, sino a richiedere un'opera di ricostruzione economica e istituzionale, e un impegno di risanamento morale, di dimensioni simili a quelle della fase postbellica. Un'opera e un impegno che dovranno protrarsi molto oltre la primavera del 2013. E soprattutto che richiedono, per aver successo, un disegno coerente e perseguito per lungo tempo senza inversioni di rotta: ciò non riguarda solo l'economia, ma le istituzioni, la pubblica amministra-

zione e soprattutto la questione morale, l'illegalità e la corruzione che ammorzano il Paese. Un disegno che, nelle sue linee essenziali, non è né di destra, né di sinistra, che non riguarda la democrazia, ma le precondizioni della democrazia, quegli orientamenti comunemente condivisi che sono necessari affinché la dialettica tra i partiti possa svolgersi senza esasperazioni dannose.

CONTINUA A PAGINA 11

E qui si arriva alla ragione che rende così difficile pensare a un «dopo Monti».

I partiti propongono programmi alternativi e insistono più sulle differenze che sulle somiglianze: è la logica della competizione elettorale che li costringe a far questo, anche se poi non si differenzieranno molto nell'attività di governo. E anche ammesso che ognuno di loro affermasse: «Io sono il continuatore della linea Monti ed ho lo stesso suo disegno sulle riforme necessarie al Paese», chi ci crederebbe? Come partiti, cioè come parti, non potrebbero che promettere differenze e discontinuità, mentre la continuità è un aspetto essenziale della strategia di ricostruzione. Ho fiducia nella democrazia e sono convinto che in essa i partiti politici abbiano un ruolo indispensabile; ma sono anche convinto che la nostra democrazia abbia bisogno di riforme radicali per produrre buon governo. Di conseguenza, credo che il nostro Paese richieda per un lungo periodo, almeno per l'intera prossima legislatura, un governo «tipo Monti». Un governo che però affronti, insieme ai problemi economici, anche le

questioni istituzionali dalle quali, dati i limiti del suo incarico, Monti si è sinora dovuto astenere.

Vedano i partiti come assicurare, nelle prossime elezioni, una solida maggioranza a questo tipo di governo. Mi sembra sia per loro l'unico modo per uscire dal discredito in cui sono caduti e tornare in futuro ad una dialettica democratica meno costretta dall'emergenza, dalle necessità di una «seconda Ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

COSTRUIRE
IL DOPO
MONTI

LAVORO

LA RIFORMA

“Gli ammortizzatori? Dobbiamo trovare i soldi”

Catricalà sulla proposta della Fornero: “Non c'è nessun tesoretto”

LUIGI GRASSIA

Elsa Fornero in una lettera alla Stampa invocava ieri una riforma profonda (ma anche veloce) del mercato del lavoro. Ma c'è un problema di soldi. «I fondi per i nuovi ammortizzatori vanno trovati», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà: «Non abbiamo un'idea precisa di come finanziarli. Non ci sono tesoretti, non ci sono grandi disponibilità di bilancio». Circolano varie ipotesi: sull'idea di usare i risparmi derivanti dalla riforma delle pensioni, Catricalà osserva che «quei risparmi hanno già parecchie destinazioni». Si può sperare nei «buoni risultati da una lotta all'evasione fiscale, che ci consentirà di creare quel cosiddetto tesoretto che attualmente non c'è. Questo è bene che si sappia: la nostra è una politica di ristrettezze economiche».

Un'altra reazione alla lettera della Fornero è arrivata in giornata da Susanna Camusso: secondo il segretario della Cgil, la riforma degli ammortizzatori sociali «deve allargare le tutele per tutti, non togliere a qualcuno per non dare quasi nulla agli altri. La ministra Fornero sa bene quali sono le questioni sul tavolo: ridurre la precarietà e avere uno schema di risorse per allargare la copertura degli ammortizzatori». La Camusso aggiunge che in Germania, presa a modello dalla Fornero, «esi-

ste il reintegro per i licenziamenti discriminatori, ed è un Paese in cui si investe moltissimo in formazione, ha una cassa integrazione che protegge i lavoratori e ha la riduzione di orario come strumento per intervenire rispetto ai processi di riorganizzazione».

Rispondendo alla lettera del ministro Fornero alla Stampa, il segretario generale del sindacato Ugl, Giovanni Centrella, dice: «Vogliamo credere che il governo abbia ascoltato il sindacato e che stia cercando risorse vere per la riforma del lavoro. L'Ugl vuole farla insieme, ma preferisce sia buona piuttosto che veloce». Per Centrella «in piena crisi non si può chiedere ai lavoratori di accettare altra flessibilità per quanto “buona” e di pagarsi anche ammortizzatori meno generosi di quelli attuali».

Inoltre, incalza Centrella, «senza un parallelo piano di sviluppo per il Paese la “flessibilità buona” rischia di non contribuire a creare nuova occupazione e di produrre solo altra precarietà».

Nella lettera alla Stampa, Elsa Fornero per dare concretezza alle sue proposte cita come esempio quello che si fa in Germania. Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera, raccoglie lo spunto del ministro ma in una nota argomenta che «il modello tedesco ci sta bene, però prendiamolo tutto, sia pure con gradualità. In Germania nelle grandi impre-

se i lavoratori partecipano alle decisioni strategiche di investimento. In quel Paese sanno distinguere la buona internazionalizzazione dalla cattiva delocalizzazione che in Italia chiude le imprese e uccide il made in Italy». Damiano insiste: «In Germania la diminu-

zione dell'orario di lavoro viene utilizzata come strumento che salvaguarda l'occupazione. Infine non dimentichiamo che in Germania per le protezioni sociali lo Stato spende più del 5% del Pil, mentre da noi non si arriva al 2%. Siamo ansiosi di vedere le risorse che il governo metterà sul tavolo del confronto con le parti

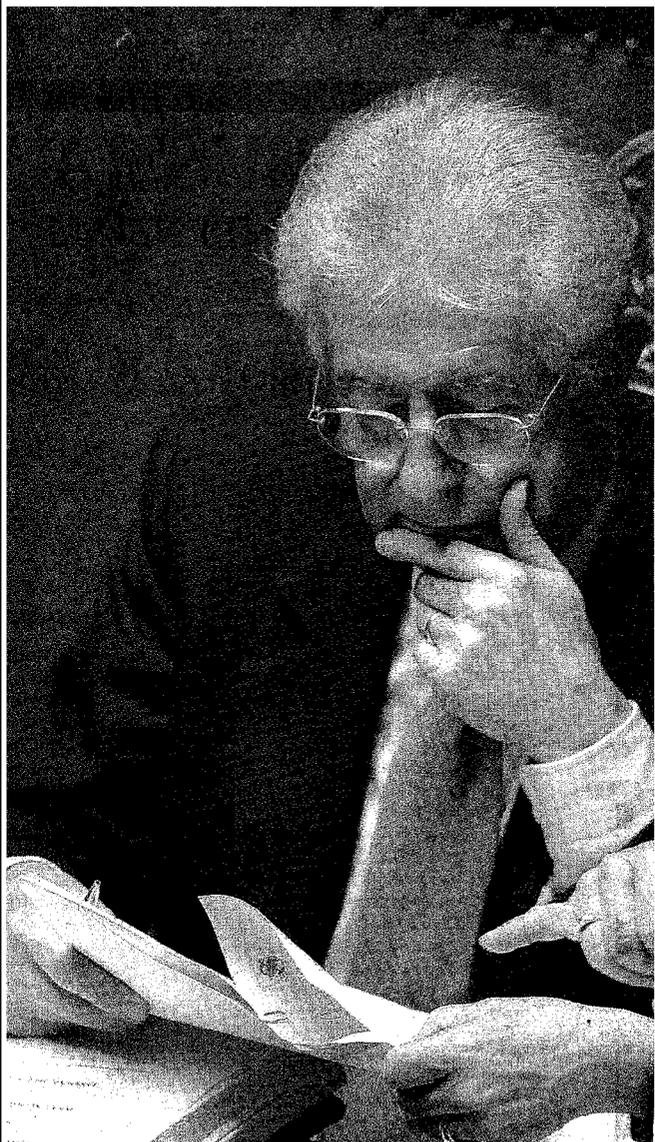
sociali per aiutare i due modelli ad assomigliarsi».

Chiusura totale da Antonio Di Pietro sull'articolo 18: «I lavoratori non possono essere cornuti e mazzati. La crescita è sotto zero. Che il governo metta questa riforma in testa alle urgenze equivale a una dichiarazione pubblica d'incapacità e di impotenza».

Camusso: ridurre la precarietà per tutti
Centrella (Ugl): meglio fare bene che in fretta

La lettera a La Stampa

Il ministro Elsa Fornero ha rilanciato il dibattito sulla riforma dell'accesso al lavoro e su quella degli ammortizzatori sociali con una lunga lettera pubblicata ieri su due pagine della Stampa. Il governo spiega di voler agire per ridurre il precariato e sostituirlo con una «flessibilità buona» che favorisca l'accesso all'impiego. Per quanto riguarda le crisi aziendali, l'idea è di evitare la cassa integrazione protratta troppo a lungo e di sostituirla con un assegno di disoccupazione.



Al governo

Il presidente del Consiglio Mario Monti con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero

Bonanni: "Il problema dell'Italia? Gestire flessibilità e precarietà"

Il leader della Cisl: il ministro non ne fa cenno nella lettera, si rischia di creare un sistema sbagliato e inefficace o di lasciare moltissime persone senza tutela

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sono indicazioni auspicabili, ma attenzione: se non si rende illegale la flessibilità "malata", non potrà funzionare». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, commenta la lettera del ministro Fornero a «La Stampa».

Si spieghi, segretario.

«Solo in Italia la flessibilità non è stata gestita, ed è diventata spesso precarietà. E senza affrontare questo problema, cui Fornero non fa

LA CASSA INTEGRAZIONE

«L'ordinaria serve per le crisi congiunturali, la straordinaria per le grandi ristrutturazioni»

cenno nella sua lettera, si rischia di creare un sistema sbagliato ed inefficace, o di lasciare moltissime persone senza tutela. Intanto, noi siamo - e il ministro pare d'accordo - per estendere gli ammortizzatori sociali a tutte le imprese, piccole e medie, di tutti i settori, superando la Cig in deroga, sulla base di un sistema assicurativo. Così facendo tutto il lavoro italiano sarebbe coperto da ammortizzatori efficaci in termini di reddito. Anche perché spero che il ministro non pensi di ridurre il livello della protezione...»

Non è detto: definì queste erogazioni «relativamente generose».

Con gli ammortizzatori attuali resterebbero fuori le partite Iva, le associazioni in partecipazione, i co.co.pro e le false ditte individuali

Raffaele Bonanni
segretario generale
della Cisl

«Poi ci torno. Fornero dice poi che bisogna riacordare gli ammortizzatori sociali e la vita del lavoratore in azienda. Siamo d'accordo. Sappiamo pure che a volte gli ammortizzatori sociali non favoriscono il rapido rientro al lavoro di chi ne usufruisce. E il ministro sa che noi siamo per usare anche sistemi drastici, qualora il lavoratore rinunci a un posto di lavoro offerto di pari qualifica o rifiuti di riqualificarsi con attività di formazione».

E però?

«Però, non vogliamo abbandonare gli strumenti che oggi sono disponibili. La Cig ordinaria è utile perché risolve bene le crisi congiunturali. La Cig straordinaria è stata utilissima, ci ha permesso in passato di affrontare bene forti riconversioni aziendali; e pure le imprese la vogliono conservare. Non mi pare vero neanche, come qualcuno dice, che venga concessa facilmente: la Cigs non parte se non firma il ministro. Ma anche l'indennità di mobilità sarebbe sbagliato cancellarla: è stata pensata per ricollocare gli ultracinquantenni, figuriamoci se non servirebbe ora».

Insomma, no all'abolizione di Cigs e mobilità, come vorrebbe il ministro. «Esatto, anche se possono e devono essere aggiornate. Ma con le regole finora ricordate non è vero che copriremmo tutti i lavoratori: resterebbero fuori le partite Iva, le associazioni in partecipazione, i co.co.pro, le false ditte individuali».

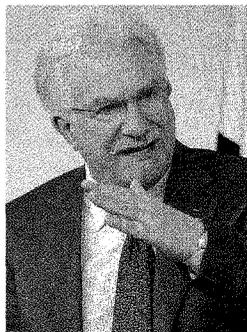
Quella che lei ha definito «flessibilità malata».

«Malata, certo: la flessibilità "buona" risponde a esigenze funzionali delle imprese. Quella "malata" esiste solo per pagare meno il lavoro. Infatti non esiste né in Francia né in Germania né altrove: è un'invenzione tutta italiana

per fregare la gente e aggirare le regole. Questa flessibilità malata dev'essere fatta fuori, dev'essere resa illegale. Così com'è illegale in Europa. C'è un assurdo: lo Stato controlla ogni centesimo su tasse e contributi dei lavoratori dipendenti, ed è lassista e trasgressivo quando deve tutelare questi altri lavoratori. Che sembrano autonomi, ma sono dipendenti in tutto e per tutto. Solo che prendono meno salario e sono pagati dalle aziende quando gli fa comodo. La cosa è molto semplice: si aboliscano partite Iva fasulle, co.co.pro e tutto il resto. Stabilendo regole rigide che non si possano aggirare. E allora il sistema di protezione sarà universale, efficiente e sostenibile».

Adesso il governo pare stia cercando altre risorse. Basteranno 2 miliardi?

«Chi può dirlo? Io ripeto: se è assicurativo e universale, e se si rendono dipendenti i lavoratori di cui ho parlato, il sistema si regge da solo. Se manca qualcosa, lo prendano dai soldi che ci hanno tolto con la riforma delle pensioni. Oppure, devo pensare che il governo vuole tagliare le prestazioni attualmente erogate suddividendole tra tutti. Ma la matematica non è un'opinione. Glielo dicano loro, a chi sta in Cig o Cigs, che 650 euro al mese sono troppi e vanno ridotti. Si accomodino».



Sindacalista

Raffaele Bonanni è alla guida del sindacato Cisl



Camere con vista

CARLO BERTINI

I difficili equilibri tra governo e Parlamento

Dopo il richiamo del Capo dello Stato sui troppi emendamenti fuori tema nei decreti, la questione è all'ordine del giorno, ma anche l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza da

parte dei governi mette all'angolo i parlamentari ormai da anni. Così come andrebbe posto un argine al vizio di cambiare casacca in corso di mandato per crearsi un gruppo parlamentare ad hoc con una nuova sigla che non si è mai misurata col corpo elettorale. Se venisse approvata a breve la prima riforma bipartisan, la modifica dei regolamenti parlamentari nella bozza Zanda-Quagliariello stilata per il Senato, già partirebbe una prima rivoluzione.

Per i bizantinismi della nostra politica, la Camera ha regole diverse e necessità di una sua riforma ad hoc, che sarà discussa nei prossimi giorni dai capigruppo. Ma che difficil-

mente potrà discostarsi dai criteri fissati dal Senato: velocizzare il processo legislativo e ridurre la frammentazione politica. Negli ultimi anni, il tempo impiegato per approvare una legge ordinaria del governo (esclusi decreti e leggi finanziarie) è stato in media superiore a un anno, 388 giorni: una delle cause del ricorso massiccio ai decreti d'urgenza. Con la riforma, verrebbe sbarrata la strada ad alcune scorciatoie. Vietati i famosi maxi-emendamenti, con cui di fatto il governo riscrive un intero progetto di legge mettendo poi la fiducia sull'approvazione di quell'emendamento "unico". Dall'altro lato, se le nuove regole

del Senato vedranno la luce, i disegni di legge che i governi ritengono urgenti dovranno essere messi ai voti entro trenta giorni, ma non potranno essere più di tre al mese: per evitare che tra leggi urgenti e decreti legge, il Parlamento sia totalmente succube del governo.

Secondo, per ridurre una delle cause di ricorso alla fiducia, il governo può chiedere in fase di esame di una legge che siano messi ai voti articoli sostitutivi o suoi emendamenti. Che avrebbero la priorità, precludendo, in caso di approvazione, tutti i voti sulle altre proposte di modifica dei partiti riferite a quell'articolo. L'altra grande rivoluzione sarebbe il divieto di formare gruppi parlamentari diversi dai partiti che si sono presentati alle elezioni.



La ricetta di Profumo “Dal 2013 partirà il liceo sportivo”

Il ministro dell'Istruzione: “Uno Scientifico con più ore di educazione fisica”

Intervista



GRAZIA LONGO
ROMA

Il «credito sportivo» del sistema scolastico americano è un'altra cosa, ma anche nel nostro Paese si registra un importante passo avanti per favorire una maggiore integrazione tra studio e sport. Sta per nascere, su un progetto sostenuto dal ministro alla Pubblica Istruzione Francesco Profumo, il «liceo sportivo».

Una mini rivoluzione: di che cosa si tratta esattamente?

«Il liceo sportivo sarà un'articolazione del liceo scientifico e prevede un incremento delle ore di educazione fisica e delle discipline connesse alla gestione del fenomeno sportivo».

Quando entrerà in funzione?

«Presto. Alla fine dell'anno scolastico in corso sarà approvato definitivamente il regolamento, che ha già ottenuto il parere positivo del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione con alcune proposte di arricchimento del testo che abbiamo recepito ed è in corso di acquisizione il parere del Consiglio di Stato».

Le tappe successive?

«Nell'anno scolastico 2012-2013 si provvederà alla formazione degli insegnanti e alla ricerca delle strutture. E nell'anno scolastico 2013-2014 si partirà con le lezioni».

Cosa l'ha convinto a promuovere questo progetto?

«A livello generale, le ricerche che provano come la poca attenzione all'educazione fisica a scuola non solo porti a un peggioramento della qualità della vita, ma contribuisca anche a un aumento dei costi nel corso della vita per porvi rimedio. Nello specifico dello sport agonistico, credo sia importante favorire la scelta di chi lo vuole praticare senza sacrificare l'istruzione scolastica e viceversa».

E intanto? Con quali strategie la scuola va incontro a potenziali campioni dello sport?

«È già in corso una sperimentazione per alunni-atleti che per periodi lunghi non possono frequentare le lezioni perché impegnati nelle gare. Si articola in una serie di accordi con le scuole dove sono iscritti questi ragazzi. Varie le modalità: dalle lezioni a distanza, grazie alle nuove tecnologie, alle attività tutoriali specifiche quando tornano a scuola. So-

no, inoltre, già operative altre due sperimentazioni».

Quali?

«Un corso di alfabetizzazione motoria nella scuola primaria, ma solo in alcune realtà, grazie a un protocollo d'intesa con il Coni, che contribuisce con 5 milioni di euro e con il Miur, che ha investito 2,5 milioni. Questa sperimentazione tende ad un'attività di sensibilizzazione e di educazione per una corretta pratica sportiva, attraverso la presenza di un esperto per ogni scuola prescelta».

L'altra sperimentazione coinvolge, invece, tutte le scuole?

«Sì, nell'ambito del contratto nazionale di lavoro degli insegnanti, sono previsti 60 milioni di euro per finanziare le ore aggiuntive dei docenti di educazione fisica che, oltre alle attività curriculari, formano i ragazzi, compresi quelli diversamente abili, che svolgono attività sportiva agonistica. L'obiettivo è quello di prepararli alle gare provinciali e nazionali».

PER I CAMPIONI
«I ragazzi vanno aiutati pensiamo a lezioni a distanza e tutor»

SPERIMENTAZIONI
«Bisogna formare gli insegnanti e reperire le strutture»

5 2015

Milioni

Dovevano arrivare dallo 0,5 per cento dei diritti tv calcistici e andare al progetto Coni Scuola e Sport Sono bloccati

A Torino

La città è candidata come capitale dello Sport europeo La concorrente è Cracovia Si decide a novembre





Francesco Profumo

a tu per tu

di **Roberto Gervaso**

Monti, Fornero, Cancellieri

Finalmente non si sente più parlare di partiti. Alcuni stanno morendo, altri moriranno, altri sono già morti. Quando tutti avranno tirato le cuoia, noi tireremo un sospiro di sollievo. Se lo Stato non sarà in grado di celebrare le esequie, ci penseremo noi, noi cittadini, anche se non abbiamo più il becco d'un quattrino. L'orazione funebre la celebrerà il presidente della Repubblica e anche Monti dirà due parole di circostanza. Si dovrà provvedere anche alle prefiche prezzolate per piangere durante il corteo funebre. Li seppelliremo, non senza onori, nelle aule parlamentari dove, quando non facevano che litigare, i più dormivano in attesa del fatale trapasso.

Una prece non si nega a nessuno, neanche ai peccatori più ostinati. Ma noi andremo oltre: celebreremo un Te Deum di ringraziamento. Ci saremo finalmente liberati di loro e, per riconoscenza, renderemo periodicamente omaggio alle loro cripte. Sulle tombe dei più solertemente lavativi faremo incidere l'aureo motto: «Qui giace il senatore o il deputato tal dei tali: fece più male che bene, ma il bene lo fece male; il male, bene». Chi prenderà il loro posto? Chi l'ha già preso: il governo Monti e i suoi tecnocrati, gente con la testa sulle spalle e con i loro mobili, immobili e automobili. E con la loro indiscutibile competenza e sobrietà.

Giorgio Napolitano, con un gesto politico consumato,

da vecchio leader comunista e migliorista, con un colpo da teatro alla Eduardo, ha fatto in quattro e quattr'otto un senatore a vita e un premier che durerà finché durerà la crisi. Se qualcuno cercherà di mettergli i bastoni fra le ruote rischierà di spezzarli, perché quando i tempi s'ingrossano ci vuole gente che sappia il fatto suo. Forse qualcuno nell'esecutivo lo sa anche troppo, ma in questo momento, per voi, cari ministri di Super Mario, non ci sono alternative. Quello che dovevate fare lo avete fatto e siete andati anche oltre. Io vi ringrazio: ma guardatemi, anche se lo spettacolo è scoraggiante e desolante. Non ho più un euro, non so come legare il pranzo con la cena, alla Caritas e alla Comunità di Sant'Egidio dove, per fortuna, ho amici soccorrevoli, sono di casa. Sono al verde, non pago più le bollette e i creditori mi braccano.

Tutto questo, caro Monti, lo devo a lei, ma non è un rimprovero. Il suo machete doveva abbattersi su di me, e si è abbattuto, lasciandomi apparentemente incolume. Apparentemente, e non so fino a quando. La situazione, come diceva Flaiano, è «drammatica ma non seria». Ma seri siete voi che vi ritrovate fra le mani la patata bollente

della crisi. Tenetevela ben stretta, anche se scotta: voi solo potete pelarla. Fate quello che siete stati chiamati a fare e fatelo bene, senza guardare in faccia a nessuno, nemmeno a quelli come me, con una mano davanti e l'altra di dietro.

La maggioranza l'avete e l'avete anche se fatta di zombi che subiranno e abbozzeranno. In vent'anni non sono riusciti a fare niente, nemmeno quello che lo zio di Bonanni avrebbe fatto in tre giorni perché è un uomo di buon senso e di coraggio, come il nipote. Lei, caro Professore, che guadagna in un anno più di quello che io, in tempi lontani e felici, mettevo insieme in dieci, ha le idee chiare e i nervi saldi. E anche i suoi ministri, a cominciare dalla Fornero, sabauda tosta che sa piangere al momento giusto, al momento giusto ridere, al momento giusto mostrare i denti. Li ha lunghi e ben piantati anche la Camusso. Vediamo chi, all'occorrenza, saprà mordere meglio. La partita è grossa, sull'articolo 18 non si scherza. Se resta tale e quale saranno guai. Se cambia, sarà una boccata d'ossigeno. L'elegante Elsa, che sembra uscita da una copertina di Vogue, è più testarda di un mulo. E di

mulu in questo frangente abbiamo bisogno: non di anguille, di capponi, di rondini che non fanno più primavera.

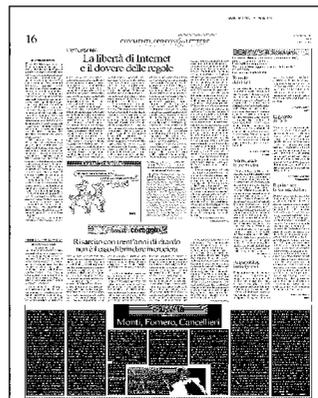
Altra sua spalla forte, il ministro dell'Interno Cancellieri. L'ho conosciuta a casa del prefetto Pecoraro e mi ha fatto un'eccellente impressione. È simpaticissima, parla in un romanesco accattivante e tifa giallorosso. Prima prefetto a Brescia e in altre città del Nord, poi commissario a Bologna e Parma, si è cucita sul petto i galloni prestigiosi del Viminale, che le stanno a pennello. Da quando è assurta a questi alti fastigi e mi capita d'incontrarla, mi metto sull'attenti. Ma non ci resto a lungo. Non me lo consente. Nessuno con un pugno di ferro mi ha mai stretto più amabilmente la mano, nessuno, incutendomi rispetto e timore, mi ha sorriso con tanta grazia.

Un appello, caro ministro: mi prenda sotto la sua tutela, mi affranchi da quella dispotica di mia moglie, che mi tratta come un chihuahua. O, se preferisce, venga una sera a cena da noi e la rabbonisca. È vero che mi lascia fare tutto quello che vuole, ma è anche vero che ormai non saprei che fare. Mi metta una guardia di scorta per difendermi dalla mia diffidentissima Vittoria. Continui a prendersele con i malviventi, ma soccorra anche i conviventi, vittime d'iniqui soprusi. L'aspetto. Venga con i suoi nipotini, che assieme ai miei teppisti da riformatorio, faranno di noi i loro ostaggi e i loro zimbelli.

atupertu@ilmessaggero.it

IL GRILLO *parlante*

Chi non fa il proprio dovere cerchi chi lo faccia per lui



Continua ▶ pagina 3

LOTTA AL SOMMERSO

Il rischio di ingessare i controlli

di **Raffaello Lupi**

La sensazione di una perdita di controllo del territorio da parte del fisco, dove le aziende non arrivano, è fortissima. Si cerca di esorcizzare questa sensazione con le operazioni in stile Cortina e con le banche dati, nell'illusione di poter riprodurre un giorno la determinazione contabile della ricchezza dove mancano uffici amministrativi. Altri esorcismi sono l'informatica (Serpico) e la statistica, illusorio sostituto della ragioneria, per un apparato pubblico che, dove le aziende non arrivano, ha paura di valutare. E quindi chiede sempre più dati, mentre il problema è la sua paura di usare quelli che ha, in una determinazione della ricchezza che è strutturalmente presuntiva, agli antipodi di quella ragionieristica, effettuata, loro malgrado, da poche decine di migliaia di organizzazioni aziendali nella veste di ausiliari del fisco. Un altro indizio forte di questa paura di valutare sono appunto le liste, dove il fisco sembra dire al contribuente «oggi ti segno, e domani ti controllo». È un elemento importante dell'effetto di annuncio, dell'aspetto comunicazionale e psicologico, che caratterizza qualsiasi fiscalità moderna, e le scienze sociali in generale (basti pensare alla fiducia dei mercati). Insomma, i sentiment sono importanti ai fini dell'adempimento tributario, per diminuire la quota di ricchezza nascosta al fisco. Che legittimamente quindi indica a chi si trova in situazioni potenzialmente a rischio la possibilità di essere inserito in una lista. È un elemento che crea dissuasione, perché fa presa sulla maggior parte degli operatori, fortunatamente tendente a sovradimensionare le capacità di intervento della pubblica amministrazione.

Le liste potrebbero irrigidire l'operatività degli uffici, imponendo controlli non necessari in concreto, ma stabiliti dal centro su situazioni astrattamente a rischio, che invece si rivelano *de visu* del tutto innocue. Questo rischio viene evitato, non nel senso di lasciare agli uffici margini di discrezionalità (parola tabù), ma perché di fatto, per quanto se ne sa, le indicazioni contenute nelle liste sono un multiplo dei controlli concretamente effettuabili da parte degli uffici. La discrezionalità riemerge nella necessità di scegliere le situazioni in concreto più a rischio o prospetticamente più proficue: gli uffici devono di fatto scremare le liste, per la mancanza delle risorse necessarie a dare seguito a tutte le segnalazioni.

Tuttavia, soprattutto dopo che gli uffici di controllo sono stati spostati su base provinciale, è sempre più forte il rischio di errori in questa selezione a tavolino, anche da parte degli uffici locali. Solo che qui riemerge il fantasma della vincolatezza nel senso che il controllo, una volta partito, tende a vivere di vita propria, e non lo si ferma più. Neppure quando ci si accorge che gli indizi di pericolosità fiscale, cui era dovuto l'inserimento nella lista, erano dovuti a un equivoco, e sarebbe più proficuo farla finita.

Invece la cosa più comoda è andare avanti perché per fermarsi, qualcuno deve prendere una iniziativa ed esporsi, con relative responsabilità. I soggetti inseriti nella lista non saranno quindi necessariamente controllati in concreto, ma chi viene inserito vede aumentare le probabilità di un controllo, destinato a procedere anche se gli uffici dovessero rendersi conto di una situazione sostanzialmente equilibrata, dove mancano indizi apprezzabili di evasione. Indizi che magari si vedono in capo a soggetti «sfuggiti alle liste», alle quali però ci si continua tendenzialmente ad attenere, per la già indicata rigidità, che contraddistingue tutti gli uffici italiani, anche quelli efficienti come l'agenzia delle Entrate.

Non so in quale misura i funzionari si fanno autorizzare

dal capoufficio qualche controllo «di iniziativa» su situazioni apprese nell'esperienza personale. Anche la liste, quindi, nonostante il loro positivo effetto di annuncio, diventano una delle ragioni per cui, in Italia, «i controlli fiscali si sprecano». Non nel senso che sono troppi, ma che sono mirati male, spesso sull'evasione interpretativa, connessa al regime giuridico di circostanze dichiarate, o comunque palesi, cui conducono alcune delle liste oggetto dell'analisi di questo numero del Sole 24 Ore, come quella dei costi blacklist o degli iscritti all'Aire. Le altre liste fotografano frammenti di ricchezza, soprattutto ai fini dell'accertamento sintetico e del tenore di vita. Quelle liste che appunto hanno trascinato fino in Cassazione le pratiche di un certo numero di innocui «bamboccioni» cui avventatamente i genitori avevano intestato auto di una certa cilindrata.

Raffaello Lupi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

Aumenta il pericolo di ingessare i controlli



CONTI PUBBLICI

Solo la crescita può ridurre il peso del debito

di **Dino Pesole**

Un macigno, una voragine che inghiotte le risorse pubbliche e costringe a impegnare solo per gli interessi una cifra enorme, 77 miliardi l'anno, secondo gli ultimi dati disponibili. Da quando, e stiamo parlando degli anni Ottanta, il debito pubblico è di fatto raddoppiato, i governi di allora hanno trasferito sulle spalle delle generazioni successive il peso di un macigno che supera e di gran lunga l'intera ricchezza prodotta dal Paese. Un debito al 120% pone seri problemi di sostenibilità, come abbiamo verificato nelle drammatiche giornate di novembre, quando lo spread tra i nostri BTp e i Bund tedeschi ha toccato la cifra record di 575 punti base. Riusciremo - si chiedono Paolo De Ioanna e Marcello Degni nel libro «La voragine, inghiottiti dal debito pubblico», appena pubblicato da Castelvecchi - uscire dal debito e dalla crisi? Risanare l'Italia e riformare le istituzioni europee è una sfida possibile?

Interrogativi che andrebbero girati direttamente a chi ha in questo momento in mano le chiavi del futuro dell'Europa, la Germania in primo luogo. Gli strumenti ormai sono sostanzialmente consolidati. La nuova disciplina di bilancio traccia un percorso di rientro dal deficit e dal debito che sulla carta non ammette distrazioni. Si potranno certo invocare, è il nostro caso, gli altri «fattori rilevanti», vale a dire la consistenza del risparmio privato e l'effetto delle riforme strutturali già approvate, ma tutto ciò non ci esimerà dal garantire un deficit sostanzialmente in equilibrio e dal ridurre il debito a un ritmo pari a un ventesimo l'anno, fino al raggiungimento del tetto massimo del 60 per cento.

De Ioanna e Degni confermano: si può discutere della velocità del percorso di rientro e delle modalità per raggiungere l'obiettivo, «ma nessuno può negare questa necessità». Ed ecco apparire la grande assente in questi mesi di confusa ricerca del rigore *avant tout*, in un'eurozona alle prese con una crisi senza precedenti: la crescita. Per ridurre stabilmente il debito senza spingere un Paese sull'orlo del tracollo, la via

maestra è agire sul denominatore. Equità, rigore e sviluppo: l'ultimo termine - osservano gli autori - racchiude le misure necessarie per accrescere il denominatore. I primi due quelle per diminuire il numeratore. Il rigore è indispensabile, «ma senza la crescita non vi sono grandi speranze».

La vera sfida che attende l'Europa e il nostro Paese, una volta soddisfatti gli appetiti rigoristi imposti da elettori tedeschi del tutto refrattari a pagare il costo del risanamento di Paesi poco virtuosi, è immaginare un percorso di sviluppo stabile per il Vecchio continente. Sarà tutt'altro che agevole, in un'area unita sotto il segno della moneta ma con sistemi fiscali rigidamente nazionali e priva di un vero governo comune dell'economia. È una scommessa sul futuro, non certo al pari di quelli che De Ioanna e Degni definiscono «vincoli cartacei e ragioneristici», come l'obbligo costituzionale al pareggio di bilancio, con cui «si vorrebbe erigere un'illusoria barriera alla crescita della spesa».

Non è una *mission impossible*. Dal prossimo anno dovrà essere proprio il bilancio in pareggio a blindare la discesa del debito. Come ha osservato di recente Giuseppe Pisauro su *lavoce.info*, «ogni variazione del Pil nominale si tradurrà, quindi, in una variazione del rapporto debito-Pil». Con una crescita reale pari a zero nel 2013 e un'inflazione al 2%, il debito scenderebbe dal 120% al 118 per cento. Nel 2014, con il pareggio di bilancio stabilizzato, una crescita reale dell'1% e l'inflazione al 2%, si scenderebbe a quota 114 per cento. E poi lentamente verso la scalata alla vetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Degni e Paolo De Ioanna, «La voragine, inghiottiti dal debito pubblico», Castelvecchi editore, pagine 106, 12,50 euro

